

IL CORRIERE DEI CIECHI

#07-08

LUGLIO / AGOSTO
2015 - ANNO 70

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ONLUS - Via Borgognona, 38 00187 Roma

Chianciano:
un nuovo punto di partenza

I passi indietro
sul diritto al lavoro

I nostri inviati
tra i padiglioni dell'Expo

Il Festival
delle abilità differenti

Celebriamo una straordinaria invenzione.



Primo premio 500.000 euro. Estrazione 10 settembre 2015.

Modalità di pagamento dei premi. Per il pagamento dei premi, i biglietti vincenti integri ed in originale devono essere presentati o fatti pervenire, a rischio del possessore, presso l'Ufficio Premi di Lotterie Nazionali, Viale del Campo Boario 56/D - 00154 Roma, indicando le generalità, l'indirizzo del richiedente e le modalità di pagamento richieste (assegno circolare, bonifico bancario o postale). In alternativa, i biglietti potranno essere presentati presso uno sportello di Intesa Sanpaolo che provvederà a farli pervenire a Lotterie Nazionali, rilasciando al giocatore apposita ricevuta. Per il reclamo dei premi, i biglietti dovranno essere presentati, secondo le modalità sopra indicate, entro il 180° giorno successivo a quello della pubblicazione sul sito www.agenziadoganemonopoli.gov.it del Bollettino Ufficiale dell'estrazione della Lotteria "Premio Louis Braille" 2015.

Testo integrale del regolamento sul sito: www.agenziadoganemonopoli.gov.it

Chianciano:
un nuovo punto di partenza

I passi indietro
sul diritto al lavoro

I nostri inviati
tra i padiglioni dell'Expo

Il Festival
delle abilità differenti

Anno 70 - N. 07-08 Luglio/Agosto 2015
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
MARIO BARBUTO

Consulente Editoriale
Luca Ajroldi

Coordinamento Giornalistico
Chiara Giorgi

Comitato Editoriale:
Luisa Bartolucci, Flavio Vezzosi

Coordinatore del Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci

Comitato Stampa
Mario Barbuto, Cesare Barca,
Luisa Bartolucci, Nunzianta Esposito,
Rita Lamusta, Alfio Pulvirenti,
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

Segretarie
Simona Sciaudone e Maria Rita Zauri

Impaginazione e grafica
Digitalia Lab Srl

Direzione, Amministrazione:
00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06699881
Fax 066786815

Redazione:
Tel. dir. 06 699 88 376
e-mail: ustampa@uiciechi.it
Sito internet: www.uiciechi.it

Stampa:
Digitalia Lab Srl
Via Giacomo Peroni, 130
00131 Roma
Tel. 0627800551

Abbonamento: Euro 7,75
c.c.p. n. 279018



"Il Corriere dei Ciechi"
è associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

**Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 01/07/2015
Finito di stampare
nel mese di Luglio 2015



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ONLUS

IL CORRIERE DEI CIECHI

#07-08
LUGLIO - AGOSTO
2015 - ANNO 70

ITALIA

- 2 Verso Chianciano, prima di Chianciano
Mario Barbuto
- 4 La violenza contro di noi

LAVORO

- 5 Il lavoro fa per me!
Ida Palisi
- 8 L'Unione rilancia
il tema del lavoro
Mario Barbuto
- 11 Il futuro comincia dal lavoro
Ida Palisi
- 14 Alternanza scuola-lavoro
Luciano Paschetta

EXPO

- 17 Expo 2015: una visita al buio
Michele Novaga
- 20 Un assaggio di Expo
Francesco Cusati

MOBILITÀ

- 23 Asti: una brutta disavventura

IPOVEDENTI

- 24 Il neuro-modulatore
a micro-corrente
Angelo Mombelli

ARTE

- 26 Invincibili fragilità
Ambra Maria Notari
- 29 L'integrazione sale
sul palcoscenico
Erica Monteneri

SPORT

- 31 Tutti in sella
Carmen Morrone

RUBRICHE

- 35 I fatti nostri
- 35 Lavoro oggi
Paolo Colombo
- 36 A lume di legge
Paolo Colombo
- 38 Segnalibro
Renato Terrosi
- 39 Benvenuti in Federazione
Gianluca Rapisarda
- 40 Sibemolle
Flavio Vezzosi

2 VERSO CHIANCIANO, PRIMA DI CHIANCIANO



CONTATTA L'UNIONE

Segreteria Telefonica

06 6784748

06 6789537

06 6789347

Il servizio fornisce settimanalmente
le ultime novità inerenti l'Unione Italiana
dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Numero Verde

800 682 682

Il servizio fornisce notizie sulle proble-
matiche della cecità in genere e sui ser-
vizi e provvidenze a favore dei minorati
della vista

Helpexpress

800 682 682

Assistenza per l'uso del computer e per i
software comunemente usati dai
disabili visivi. Il servizio è attivo il lunedì,
mercoledì, giovedì e
venerdì dalle 16 alle 20 e in particolare il
venerdì dalle 18 alle 20 è
specificamente dedicato agli ipovedenti
Info: uic-helpexpress-owner@yahoogroups.com

Slashradio

<http://91.121.137.159:8004/listen.m3u>

<http://www.uiciechi.it/radio/radio.asp>

Affronta tematiche associative e istituzio-
nali

Sito Internet

www.uiciechi.it

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Cie-
chi e degli Ipovedenti ONLUS

Verso Chianciano, prima di Chianciano

di Mario Barbuto

Articolo in due parti: *Seconda parte*



2

Sebbene con un po' di ritardo sono a scrivere la seconda puntata del mio articolo per parlare soprattutto di Congresso, di formazione e di scelta del gruppo dirigente, di criteri e di metodi per arrivare alla elezione dei componenti del nuovo Consiglio Nazionale e del Presidente.

Il Consiglio Nazionale, che secondo me e secondo lo Statuto sociale è l'organo supremo e fondamentale di definizione, di indirizzo, di verifica di tutta la nostra attività associativa, è costituito in maggioranza da membri di diritto, i 21 presidenti regionali, più venti consiglieri eletti dal Congresso a scrutinio segreto con votazione esclusivamente di preferenza, fino a un massimo di tredici nominativi per ogni elettore.

Si aggiunga il Presidente Na-

zionale che del Consiglio è un membro a tutti gli effetti.

I ventuno presidenti regionali rappresentano ed esprimono il territorio e le sue istanze, nel rispetto di un criterio in grado di imprimere una forte impronta di parità geografica sulle scelte complessive del Consiglio.

I venti componenti di natura elettiva, dunque, più che costituire una sorta di rappresentanza regionale aggiuntiva, dovrebbero rappresentare quel nucleo nazionale unitario di elaborazione e di gestione delle attività associative, con una visione complessiva e globale dell'azione, del ruolo e delle funzioni dell'Unione.

Dovrebbero essere, insomma, i venti consiglieri eletti, il gruppo dirigente nazionale primario posto intorno e accanto al Presidente per supportarne le scelte fondamentali, per vagliarne e criticarne

l'operato, per sostenerne l'azione e orientarne le strategie.

Ne deriva dunque la necessità di formulare criteri di selezione che, pur tenendo conto della provenienza territoriale dei candidati, prendano in considerazione anche elementi di qualità e di opportunità.

Bene, abbiamo già selezionato tre criteri chiave che possono guidare le scelte dei congressisti elettori: qualità, opportunità, territorialità.

La qualità si può e si deve valutare sulla base dell'attività già svolta dal candidato o dalla candidata al servizio dell'Unione sul proprio territorio, negli enti e nelle istituzioni che operano in favore dei ciechi, in tutte quelle altre istanze che aiutano ad avere un profilo associativo sufficientemente chiaro e completo della persona alla quale stiamo accordando la nostra preferenza.

L'opportunità si potrà misurare sulla base della disponibilità di tempo e della facilità a presenziare, anche con elevata frequenza; della libertà da altri gravosi incarichi associativi che potrebbero condizionare perfino negativamente scelte e spazi di impegno; dell'esperienza associativa, amministrativa e manageriale maturata.

La territorialità va apprezzata non solo in base alla stretta provenienza geografica, ma soprattutto in considerazione del gradimento manifestato dai no-

stri dirigenti sezionali e regionali che hanno avuto modo di misurare impegno, competenza, capacità e dedizione dell'aspirante consigliere nazionale.

Su questa base, tanti più saranno i candidati, tanto maggiore risulterà la libertà di scelta dei congressisti, tanto migliore sarà il gruppo dirigente che verrà eletto dal Congresso.

Sento pertanto il dovere di incoraggiare quanti lo desiderino a mettersi in gioco e a confrontarsi in modo pubblico, aperto, franco e trasparente, senza aspettare carrozze dorate sulle quali salire per giungere alla elezione in forza di accordi e voti di scambio che avrebbero il solo effetto di mortificare la qualità dei singoli e di im-

mento, purtroppo, abbiamo potuto apprezzare ben poco quanto a programmi innovativi, originali, alternativi e soprattutto realistici.

Non basta e non giova l'effluvio di parole accattivanti, né la mera elencazione dei temi che riguardano e coinvolgono la nostra Associazione.

Gli annunci tipo campagna elettorale, troppo somiglianti a quanto siamo costretti ad ascoltare tutti i santi giorni dai politici nostrani, non servono e non aiutano a scegliere; anzi, a volte provocano perfino la pelle d'oca.

Da un candidato presidente in questo nostro prossimo Congresso, mi aspetterei di capire innanzitutto per quali ragioni significative di politica associativa ritie-

tenderebbe attuare, tali da spiegare e giustificare l'urgenza di un ribaltamento della guida associativa attuale a così breve distanza di tempo dalla sua elezione.

Vorrei, infine, ascoltare dai candidati presidenti parole chiare e inequivocabili sulla necessità di pulizia e trasparenza assoluta nei meccanismi di affiliazione dei soci, che dovrebbero essere, ora e sempre, il fine unico e più alto del nostro impegno associativo e non già il mezzo per accrescere il peso numerico e decisionale di qualcuno in seno al Congresso.

Ecco, su tutto questo, rifletto da Presidente che porta su di sé il peso e la responsabilità della guida e del possibile passaggio di testimone.



3

barbarire il clima congressuale.

Circa le candidature alla Presidenza nazionale, nel salutare positivamente quelle già annunciate, che rappresentano comunque una ricchezza per l'Associazione, da Presidente, sento tuttavia il dovere di sollecitare una maggiore concretezza di obiettivi, una più chiara definizione di strategie e una migliore puntualizzazione di strumenti che ogni concorrente intenderebbe adottare, poiché al mo-

ne già giunto il momento e il tempo di sostituire la guida attuale, in carica soltanto da pochi mesi.

Mi attenderei di conoscere, da un candidato presidente, quali risultati così terribilmente negativi sarebbero stati conseguiti negli ultimi mesi, tanto da rendere necessario il repentino cambio di vertice.

Vorrei poter comprendere quali ricette tanto straordinariamente diverse e alternative si in-

Su tutto questo, rifletto da congressista che si accinge a contribuire con il proprio voto, a designare il futuro presidente dell'Unione che avrà l'onore e l'onore di guidarci per i prossimi cinque anni.

Su tutto questo, da Presidente che incarna la massima rappresentatività associativa, chiedo a ciascuno di noi di riflettere insieme a me: per non sbagliare; per scegliere bene; secondo libera coscienza e con piena cognizione di causa. ■

La violenza contro di noi

Progetto sulla violenza contro le donne cieche

La giornalista Luisa Carretti ha proposto all'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di prendere parte ad un progetto sulla violenza contro le donne, e in particolare contro le donne cieche.

Insieme alla fotografa Peggy Ickenroth, Luisa Carretti sta lavorando ad un progetto che possa far emergere, attraverso il racconto (fotografico, video e scritto), alcune storie di violenza, per portare l'attenzione sulla doppia violenza che subiscono le donne non vedenti, in quanto donne e in quanto cieche.

Alleghiamo un breve testo che racconta il loro progetto:

Progetto sulla violenza contro le donne cieche

Il permesso di toccarmi (titolo provvisorio)

Il progetto vuole raccontare storie di violenza e/o discriminazione subite da donne cieche, portando l'attenzione sul doppio sopruso che queste vivono, in quanto donne e cieche. Quello che ci interessa non è raccontare tanto l'episodio in sé, ma piuttosto tutto quello che sta intorno: il contesto culturale e sociale in cui hanno vissuto, i pregiudizi, le difficoltà di comunicazione che possono aver portato a trasformarle in vittime. È interessante per noi capire come queste donne vivono il loro corpo e come questo viene vissuto

dagli altri. Si tratta di un corpo ancor più accessibile e da maltrattare soltanto perché queste sono cieche? La distanza e lo spazio personale da non invadere si accorciano? Se è così, perché succede?

Ci interessa anche capire che tipo di supporto (psicologico, sa-

confronti. Attraverso di loro, inoltre, potremo anche approfondire quanto nel nostro paese si riesca a tutelare l'integrità e promuovere il rispetto di individui che appartengono a categorie deboli, garantendo servizi, ma anche promuovendo a più livelli la conoscenza e l'inclusione.



nitario, ma anche da parte della famiglia e dei conoscenti) c'è stato o non c'è stato a seguito della violenza, come è cambiata la loro vita, come sono riuscite a superare il trauma, se questo è avvenuto, come percepiscono se stesse da quel momento in poi e cosa si aspettano per il loro futuro.

Quello che ci piacerebbe far emergere è la dignità di queste donne, al di là della disabilità sensoriale, suscitando rispetto e non commiserazione nei loro

Le donne che decideranno di raccontarci le loro storie, saranno libere di scegliere se rivelare la loro identità o meno. Anche dal punto di vista fotografico, chi vorrà restare nell'anonimato sarà raccontato in modo da rispettare la sua scelta.

Chiunque fosse interessato a partecipare, può prendere direttamente contatto con:

Luisa Carretti
info@luisacarretti.com
www.luisacarretti.com ■

Il lavoro fa per me!

di Ida Palisi

Considerare i non vedenti e gli ipovedenti una risorsa per il Paese. Non uno slogan demagogico, ma un percorso possibile tracciato dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti a Napoli, nella due giorni di convegno sul tema "Il lavoro fa per me!", organizzato lo scorso giugno nella sede dell'università Parthenope al Centro Direzionale con il sostegno dell'Irifer (Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione).

Un appuntamento importante per fare il punto della situazione occupazionale e valorizzare le azioni positive volte all'inclusione lavorativa ma anche per lanciare le proposte per il futuro in materia di diritto al lavoro, come la corretta applicazione e l'aggiornamento delle leggi vigenti per il collocamento mirato delle persone con disabilità. Secondo i dati diffusi dall'Unione e confermati dal Ministero del Lavoro, sono oltre il 75% le persone con disabilità visiva disoccupate o in cerca di occupazione, e la percentuale aumenta se si parla di giovani. Appena 18 mila quelle avviate al lavoro (dati al 2012).

A partire da queste considerazioni, il presidente nazionale dell'Unione Mario Barbuto ha chiesto sostegno ai sindacati per l'adeguamento dei luoghi di lavoro e l'accoglienza senza pregiudizi, e uno sforzo collettivo a tutte le organizzazioni sociali affinché si solleciti anche la responsabilità politica a ogni livello. «Le nostre

istituzioni aprano le porte ai ciechi e alle persone con disabilità», ha detto il presidente nazionale, che ha anche lanciato la proposta di una federazione unica delle organizzazioni che si occupano di disabilità, unite sotto la bandiera della solidarietà sociale. La proposta è stata accolta con favore da Vincenzo Falabella, presidente della Fish (con la Fand, la principale federazione di persone disabili in Italia), che ha sottolineato come il mondo delle persone con disabilità debba cambiare, emanciparsi dallo stigma dei falsi invalidi e iniziare un percorso di condivisione che migliori la qualità della vita ed eviti l'esclusione e l'emarginazione.

Il presidente della Fish ha parlato anche delle disparità territoriali per quanto riguarda l'occupazione delle persone con disabilità, con alcune regioni del Sud dove è permanente a causa della carenza di aziende obbliga-

te, e di una crisi economica che colpisce soprattutto i disabili. «In questa congiuntura negativa del mondo del lavoro - ha detto Falabella - l'Italia deve garantire strumenti di sostegno alle persone con disabilità. C'è una discrasia enorme tra ciò che scrive la nostra carta costituzionale e quelli che sono gli interventi legislativi. Vanno riviste le leggi e non devono esserci più differenze tra gli interventi dei territori». «Oggi i non vedenti - ha concluso il presidente della Fish - hanno la capacità di non essere relegati solo a fare i centralinisti. Ci sono menti eccelse, e possono rivestire posti e ruoli di responsabilità».

Napoli, secondo il presidente della Sezione provinciale dell'Unione Ciechi e Ipovedenti, Mario Mirabile, è l'emblema delle difficoltà che i disabili incontrano per inserirsi nel mondo del lavoro. «Tra ciechi e ipovedenti gravi - ha detto Mirabile - in Campania

5



si contano circa 10.000 disabili viventi, di cui 5.000 nella sola città di Napoli. Tra questi sono circa 350 le persone che lavorano.

Dopo anni di assoluta paralisi ed inerzia, soltanto negli ultimi mesi il Centro per l'impiego ha iniziato ad aggiornare le graduatorie; la commissione provinciale ex legge 68/99 si è riunita pochissime volte con risultati assolutamente scarsi; i posti riservati agli operatori telefonici si sono notevolmente ridotti e la Sezione di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha in atto un ricorso al Consiglio di Stato per la mancanza di controlli da parte degli organi competenti sul rispetto della legge 113/85. Attualmente ci sono circa 100 centralinisti e 50 massofisioterapisti iscritti nelle apposite liste di collocamento che chissà se e quando potranno essere occupati.

Oltre alle professioni di centralista e massofisioterapista, ritenute "classiche" per i ciechi, ci sono poi alcune persone con disabilità visiva che esercitano altre professioni - come alcuni insegnanti di musica, lettere e lingue - e altre che esercitano la libera

professione, come avvocati e psicologi ma, in tutta la regione, sono solo una decina o poco più».

Il presidente nazionale Anmil e Fand Franco Bettoni ha ricordato la recente condanna della Corte di Giustizia Europea all'Italia «per non aver adottato tutte le misure necessarie a garantire un adeguato inserimento professionale delle persone con disabilità nel mondo del lavoro, pronuncia alla quale il Parlamento italiano ha prontamente risposto con un emendamento inserito nel Decreto Occupazione, in base al quale "i datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad adottare accomodamenti ragionevoli (...) nei luoghi di lavoro, per garantire alle persone con

disabilità la piena eguaglianza con gli altri lavoratori". Un primo segnale rispetto al quale ora si attende una vera e propria attuazione e che, tutti insieme, dobbiamo pretendere». Dal canto suo, l'Uici sta valutando di dotarsi di una vera e propria agenzia per il lavoro, secondo quando ha annunciato Paolo Colombo, componente della Direzione Nazionale e responsabile del settore lavoro dell'Unione, che ha anche ribadito la necessità di una legislazione di sostegno in favore delle libere professioni e delle attività di impresa svolte dai non vedenti.

Colombo ha parlato di valo-

6



rizzare le professionalità dei docenti non vedenti nel contesto dell'attuale riforma scolastica, di «riscoprire le attività tradizionali e permettere lo svolgimento di nuove in modo che anche la persona non vedente, messa nelle giuste condizioni, possa scegliere e svolgere al meglio il suo lavoro e avere un proprio progetto di vita. Così come l'osservanza dei requisiti di accessibilità che le nuove tecnologie consentono e una diversa organizzazione dei servizi del collocamento, sostenendo strumenti di politica attiva che favoriscono l'incontro di domanda e offerta di lavoro. Non dimentichiamo che il lavoro, per i non vedenti, rappresenta la strada maestra per il rispetto della dignità come persone». Dal convegno è partita la richiesta al Governo di aggiornare la normativa sui centralinisti e di attuare quella sugli operatori della comunicazione, e di riconoscere una figura professionale di secondo livello, quale quella del massaggiatore, affinché sia accompagnata da normative che prevedano il collocamento obbligatorio.

Giovanni Battafarano, Segretario Generale dell'Associazione Lavoro&Welfare ha fatto il punto proprio su quest'ultima questione. «I dati della Relazione al Parlamento sulla legge 68 relativi agli anni 2012-13 segnano una diminuzione del numero degli iscritti alle liste di collocamento e degli avviamenti al lavoro. Si passa dai 721 mila iscritti del 2008 ai 676 mila del 2013; gli avviamenti passano dai 28 mila del 2008 ai 18 mila del 2013, dei quali solo l'11% viene intermediato dai centri per l'impiego. Inoltre risultano numerose le esenzioni e le esclusioni dall'obbligo di assunzione, scarse le sanzioni per ritardato invio dei prospetti o per mancata assunzione.

Le cause degli scarsi avviamenti sono due: la crisi economica e la cattiva attuazione della legge. Occorre battersi affinché non si strumentalizzi la crisi per rinviare le assunzioni e vigilare affinché le pubbliche amministrazioni e le aziende private procedano alle assunzioni dovute». Sulla questione si è espressa anche l'onorevole Chiara Gribaudo, membro dell'XI Commissione Lavoro pubblico e privato e relatrice del disegno di legge Atto Camera 1779. «La situazione occupazionale negli ultimi anni è stata difficile per tutti. Abbiamo assistito non solo alla crisi ma al mancato finanziamento delle bellissime norme che abbiamo in Italia.

Dopo anni di segno meno tuttavia iniziamo a mettere qualche "più", con la riforma del terzo settore da un lato e il Jobs Act dall'altro. Gli ultimi dati Istat hanno rilevato che il settore dei servizi ha avuto un incremento di occupazione molto positivo per cui è qui che dobbiamo andare a promuovere l'inserimento delle persone con disabilità».

L'onorevole Gribaudo ha parlato della riforma della norma sui centralinisti, spiegando che «Vogliamo che i criteri nuovi ten-

gano conto dei nuovi mezzi tecnologici. Il metodo con cui la proposta di legge sceglie di intervenire è quello dell'integrazione e di aggiornare il nucleo della 113». Il Sottosegretario di stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Sandro Gozi ha espresso in un video messaggio la sua posizione: «Vanno sviluppate politiche attive di inserimento a livello locale, nazionale e anche europeo. Tutto questo può essere fatto se si continua a riflettere insieme alle associazioni per trovare nuove strade contro le esclusioni». ■



7



L'Unione rilancia il tema del lavoro

di Mario Barbuto



8

Finalmente il tema del lavoro di nuovo al centro dell'attenzione! Il lavoro che è "luce che ritorna".

Il lavoro che cambia il senso dell'esistenza dei ciechi e di tutte le persone con disabilità.

Il lavoro che, prima ancora di essere fonte di reddito, è sempre stato ed è per noi strumento di riscatto personale.

Quel lavoro e quel Diritto al lavoro, unica, vera risorsa in grado di restituire alle persone con disabilità la propria indipendenza personale, la propria dignità

di donne, di uomini, di cittadini, desiderosi di essere uguali tra gli uguali, pari tra i pari.

Noi ciechi non siamo qui a chiedere elemosine e privilegi. Il tempo delle elemosine e della carità è tramontato da un pezzo. Oggi è il tempo del lavoro da conquistare come Diritto umano basilare e come strumento di emancipazione civile.

Al Parlamento, al Governo, allo Stato, chiediamo interventi incentivanti a sostegno delle persone con disabilità, per favorirne in ogni modo il collocamento al lavoro.

Al mondo imprenditoriale pubblico e privato, chiediamo

azioni significative, improntate al coraggio e alla responsabilità. Il coraggio di considerare le persone con disabilità non più come un peso, come un fastidio del quale liberarsi al più presto, ma finalmente come una risorsa, come portatori di una forza morale e di una ricchezza interiore che, unite a una competenza professionale indiscussa, sono in grado di contribuire al rilancio dell'economia del nostro Paese, su basi nuove e in forme finalmente degne di una società davvero civile.

Alle organizzazioni sindacali chiediamo attenzione e sostegno perché i luoghi di lavoro siano

adeguati e le condizioni lavorative confacenti. Perché innanzitutto i colleghi sappiano accogliere i lavoratori con disabilità senza pregiudizi e senza prevaricazioni.

Ai nostri fratelli delle federazioni rappresentative delle persone con disabilità chiediamo uno sforzo collettivo unitario, basato su vincoli e principi di reciproca solidarietà e di mutua considerazione. Non sarà, infatti, togliendo ai pochi che si affermerà il diritto sacrosanto dei tanti. Solo la saldatura di un grande fronte della solidarietà sociale al quale tutte le associazioni aderiscano con convinzione e in seno al quale tutti possano ritrovare dignità e rappresentatività, ci consentirà di essere interlocutori credibili e affidabili dello Stato, del Governo, del Parlamento, delle forze economiche, della società civile.

Il lavoro oggi è un'emergenza, tanto maggiore quando si parla di persone con disabilità, rispetto alle quali esso rappresenta una vera e propria questione sociale. Una questione sulla quale va tenuta viva l'attenzione generale, va sollecitata la responsabilità politica a ogni livello, per creare quei nuovi sbocchi occupazionali, per restituire la dignità e il senso del vivere a centinaia e centinaia di migliaia di persone con disabilità.

Ai presidenti nazionali di FAND e FISH lancio dunque una proposta e un appello: troviamo e coltiviamo forme unitarie di azione comune, che sappiano vedere oltre le inutili gelosie corporative, i particolari interessi della piccola bottega, le penose prevaricazioni personalistiche. Facciamo del tema del Diritto al Lavoro la base di

un processo unitario che potrà portare solo frutti positivi.

Da quando sono presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, quasi tutti i giorni mi domando per quale ragione esistono e agiscono due grandi federazioni rappresentative delle persone con disabilità. Personalmente non sono ancora riuscito a trovare una sola ragione convincente di questa separazione. Personalmente desidero coltivare il sogno di una sola, grande Federazione che, un giorno non lontano, possa riunire tutte le persone con disabilità e tutte le loro associazioni sotto l'unica bandiera della solidarietà sociale.

Accanto alla parola chiave "mai più su di noi, senza di noi!", proviamo ad aggiungerne un'altra, tutta nostra: "mai più tra di noi senza unità!". ■



DISABILITÀ, FAND E FISH VERSO L'UNIFICAZIONE**di Chiara Ludovisi**

La proposta di Barbuto

Il presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha già raccolto il consenso dei presidenti delle due federazioni: "Divisione immotivata, forse eredità storica o frutto di personalismi". E apre anche alle associazioni: "Ci criticano perché siamo burocratici. Dobbiamo avere più attenzioni a istanze dal basso"

ROMA - Non più divise, ma unite, perché la disabilità abbia una sola voce, capace di esprimere con il doppio della forza i bisogni e le rivendicazioni di tutti e di ciascuno: Mario Barbuto, presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, rivolge un appello forte, che potrebbe cambiare il volto a questa parte dell'associazionismo. Ed è a lui che chiediamo di spiegarci meglio il senso e le ragioni di questo "invito".

Innanzitutto, a chi si rivolge? E perché questa esigenza?

Mi rivolgo a Fish e Fand, innanzitutto che rappresentano la stragrande maggioranza della galassia delle associazioni delle persone con disabilità - spiega a Redattore sociale - Da 15 mesi sono presidente dell'Uici, che fa parte della Fand. E ho sempre cercato di capire, durante gli incontri generali, perché queste federazioni si siano ritrovate non dico su due sponde opposte, ma comunque divise. E non ho mai trovato una risposta: ne ho parlato anche con Falabella, io come membro della Fand, lui come presidente della Fish: e ne abbiamo riso più volte. Se ci sono ragioni che giustificano questa divisione, allora ripetiamole e ciascuno faccia la propria scelta. Ma se è solo un'eredità storica, o il frutto di posizioni personalistiche, allora superiamo la divisione e uniamoci. È tempo, credo, di mettere in moto questo processo unitario.

10

Fish e Fand rappresentano sì la maggioranza, ma non la totalità dell'associazionismo della disabilità. Anzi, recentemente hanno assunto sempre più forza comitati, associazioni e piccole realtà, spesso in contrasto con le federazioni. L'invito è rivolto anche a loro?

Certamente, l'appello è rivolto a tutti. So bene che alcune associazioni non si ritrovano in quelle che considerano le "pastoie burocratiche" di Fish e Fand. Ricordo la questione del fondo per la non autosufficienza, su cui un comitato in particolare si spese molto: io credo che le grandi federazioni dovrebbero essere più attente e saper rappresentare le tematiche specifiche anche di pochissime persone.

Crede che sia possibile ricomporre in unità anche queste realtà associative che in molte occasioni hanno espresso dure critiche verso le federazioni?

Io credo che l'unità debba essere non un atto burocratico, ma una vera azione di condivisione: non un accordo di vertice con relativa spartizione di cariche, ma un'attenzione nuova, che faccia in modo che tutti, dal basso, si sentano rappresentati. In questa chiave, credo che le associazioni possano accogliere il nostro invito. A volte la loro giusta esigenza di essere urgenti, di stare "sul pezzo", per così dire, contrasta con le pratiche burocratiche delle grandi federazioni: per questo, la nostra attenzione va incrementata, anche rispetto alle singole questioni e ai piccoli numeri.

Cosa dobbiamo aspettarci quindi nei prossimi giorni?

Ho già parlato con Bettoni, presidente della Fand, che condivide la mia proposta. Inizieremo quindi a lavorare, costruendo momenti di coordinamento tra federazioni e associazioni, intorno a singole questioni. Prima fra tutte quella del diritto al lavoro, su cui puntiamo a costruire una posizione condivisa.

Anche su questo, ci sono associazioni che avranno molto da dire e che, in passato, si sono sentite poco rappresentate: penso ai caregiver familiari e alle loro proposte sul prepensionamento.

Certo, siamo pronti a prestare attenzione alle loro istanze. Con una premessa, però: che le federazioni non hanno la chiave per cambiare una legge, ottenere un provvedimento, risolvere un problema. Noi non siamo né il governo né lo Stato. Abbiamo però il dovere di rappresentare queste necessità. E lo faremo.

(da: SuperAbile.it del 12 giugno 2015)

Il futuro comincia dal lavoro

di Ida Palisi

L'Italia è uguale all'Europa, dove meno del 35% dei non vedenti in grado di lavorare e in età da lavoro ha un'occupazione. Secondo Philippe Chazal, vice-presidente del Conseil National Consultatif des Personnes handicapées, il nostro Paese aveva fatto qualche passo avanti grazie alla legge sul collocamento obbligatorio ma oggi la situazione di precarietà è generalizzata.

La scomparsa dei mestieri tradizionali, come quello del centralinista, la difficoltà ad accedere a una formazione di qualità,

l'inaccessibilità crescente tanto nel settore privato che in quello pubblico – anche a causa dell'utilizzo di software sempre più grafici e sofisticati – sono tra le ragioni, secondo l'esperto francese, di questo fenomeno.

Autore di *Témoignages de Travailleurs Aveugles*, una raccolta in lingua francese di testimonianze di persone non vedenti di diversi Paesi, Chazal ha spiegato che «se alcune professioni tradizionali scompaiono, molte altre ci offrono opportunità d'impiego: il massaggio specialistico, le carriere d'insegnamento, le professioni giuridiche, l'interprete, i musicisti nelle scuole o a domici-

lio. In Francia un assessore del Comune di Parigi particolarmente brillante è cieco, e una ragazza ha incominciato la carriera diplomatica, mentre in Spagna una giornalista non vedente ha vinto la sfida di diventare presentatrice del TG.

Con immaginazione, molta volontà e perseveranza i ciechi possono esercitare con successo anche professioni considerate inaccessibili». L'esperto internazionale sulle tematiche della formazione e dell'impiego delle persone con disabilità visiva, al convegno di Napoli dell'Uici ha invitato a dare fiducia ai non vedenti: «Soprattutto - ha concluso - la-

11





12

sciamo i bambini con problemi visivi liberi di sognare quando pensano al loro futuro professionale». La possibilità che una persona non vedente possa ricoprire anche ruoli di prestigio è stata toccata da Vincenzo Zoccano, presidente della Consulta regionale delle associazioni delle persone disabili e delle loro famiglie del Friuli Venezia Giulia.

Zoccano ha sottolineato come le tecnologie abbiano raggiunto un livello di competenze notevole «pari a quello dei colleghi normoabili. Ma vedo molti pochi disabili in carriere dirigenziali. Dal 2001 il decreto legislativo 165 ridisciplina le carriere mettendole in ambito privato. Occorrerebbe ridisciplinarle di nuovo rimettendole in un contesto pubblico laddove la persona con disabilità a pari competenza

possa essere preferita a una normoabile. Non possiamo fare un discorso di parità di genere e non farne uno di parità di condizione. Come Consulta disabili del Friuli abbiamo proposto al consiglio regionale di emendare questo decreto, altrimenti la convenzione Onu non serve a niente e l'articolo 3 della Costituzione potremmo stracciarlo».

Un'autocritica a proposito delle pari opportunità anche per i disabili visivi è venuta da Francesca Beneduce, Presidente della Commissione Pari Opportunità della Regione Campania.

«La Commissione è stereotipata e all'antica, basata sulle differenze tra uomo e donna. Il mio obiettivo è di allargare le competenze a tutte le forme di discriminazione. Per questo ho presentato una legge quadro su tutte le

forme di discriminazione in cui includere le disabilità. Abbiamo la possibilità di allargare le nostre competenze al di fuori dei confini nazionali, dato che i computer hanno annullato tutte le distanze».

Cruciale per il futuro lavorativo dei non vedenti e degli ipovedenti, anche la questione della formazione. Come ha ricordato il presidente dell'Unione Mario Barbuto, l'Uici, insieme all'Irifer, l'istituto che si occupa di riabilitazione e formazione professionale e che ha sostenuto anche finanziariamente l'organizzazione del convegno, vuole fare qualcosa di concreto su questo fronte e, a partire dal prossimo settembre, lancerà un master di alta formazione con la finalità di formare persone responsabili di strutture del terzo settore, aperto a perso-

ne disabili e non. Risorse che potranno essere utili «a se stesse e alle nostre stesse organizzazioni», ha sottolineato il presidente.

Sulla necessità di una formazione qualificata e accessibile ha insistito anche Paolo Valerio, professore di psicologia clinica presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli e Direttore del SInAPSi, un Centro di Ateneo all'avanguardia, rivolto a tutti gli studenti che si sentono esclusi dalla vita universitaria, tra cui quelli disabili.

«È importante che le persone abbiano pari competenze e che l'università si attivi per promuovere una cultura realmente inclusiva - ha detto Valerio - Una delle cose fondamentali è abbattere le barriere culturali che fino a qualche decennio fa vedevano la persona cieca solo al centralino mentre oggi va all'università. Da un lato deve esserci l'offerta di servizi diversificati, dall'altro il riconoscimento di competenze». «All'università un aspetto cruciale dell'inclusione - ha proseguito Valerio - è quello di promuovere competenze trasversali. È opportuno che il giovane entri in contatto con altri giovani e non viva l'isolamento della casa. Oggi abbiamo 1200 studenti disabili e il compito di formarli come cittadini». Valerio ha ricordato la legge 17 del 28 gennaio 1999 a integrazione della 104, sulle direttive da introdurre per favorire l'inclusione degli studenti con disabilità in ambito universitario e ha parlato della necessità di avviare «servizi supportivi e non sostitutivi dell'agentività della persona», dell'adeguamento delle tecnologie di comunicazione, nell'ottica di una strategia globale che parta dall'accompagnare lo studente alla laurea fino ad arrivare alla sua inclusione lavorativa. La necessità di percorsi formativi ade-

guati per i non vedenti è stata rilevata da Silvana Roseto, Segretaria Confederale Uil. «Si ritiene opportuno ribadire - ha detto - l'esigenza di prevedere anche percorsi formativi mirati ad una più completa inclusione nel contesto lavorativo, oltre che sociale, al fine di garantire il benessere e, soprattutto, la tutela dei diritti e della dignità della persona che versa in situazione di disagio».

Nina Daita, Responsabile Disabilità della Cgil Nazionale, ha segnalato «una generale rassegnazione e sfiducia, oltre che la

bligo, con contratti a tempo determinato o attraverso le convenzioni, non dando stabilità occupazionale a chi non ha neanche una stabilità di cittadinanza». Infine Giovanni Scacciavillani, Responsabile Disabilità dell'Ugl Nazionale, ha ricordato che la legge 68 non basta e occorre valorizzare le risorse umane nei luoghi di lavoro.

«Lo scenario in questo caso è complesso e per molti aspetti scoraggiante dal momento che il lavoratore con disabilità è ancora percepito come un peso e non co-



paura per il futuro e la paura di perdere i diritti acquisiti», denunciando sia la mancanza di finanziamenti e di politiche di inclusione per il mondo della disabilità da parte del Governo, che il ricorso eccessivo a contratti precari: «La Relazione Isfol - ha spiegato la sindacalista - ci segnala un dato preoccupante ed opprimente: più di 700.000 iscritti nelle liste di disoccupati disabili per il collocamento obbligatorio. Dalla Relazione è evidente che le aziende, soprattutto quelle private, preferiscono assumere disabili, nella percentuale d'ob-

me una risorsa». Una soluzione potrebbe essere l'istituzione di una unità tecnica all'interno delle aziende di grandi dimensioni, una delle innovazioni proposte nel "Programma di azione biennale" (adottato con Dpr del 4 ottobre 2013). Si tratterebbe di una sorta di osservatorio o ufficio antidiscriminazione che, agendo in stretto raccordo con i sindacati, affronterebbe tutte le questioni legate alle condizioni di lavoro dei lavoratori con disabilità. Si eviterebbero così problemi come il mobbing o l'emarginazione sui luoghi di lavoro. ■

Alternanza scuola-lavoro

Una porta aperta verso "il lavoro che fa per me"

di Luciano Paschetta

Le profonde trasformazioni dei processi lavorativi derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie hanno reso obsoleto il centralino, ma hanno creato nuove e diverse "situazioni di lavoro" idonee all'inserimento lavorativo dei disabili visivi al di là delle professioni "tipiche". Preferisco parlare di "inserimento in situazioni di lavoro" e non di nuove professioni, perché è proprio qui che sta la profonda differenza, nell'approccio tra il nuovo ed il vecchio "mercato del lavoro": tranne rarissime eccezioni, non si tratta più di individuare dei nuovi profili professionali verso i quali avviare numerosi disabili visivi e di organizzarne gli specifici corsi di formazione, ma piuttosto della ricerca, da realizzarsi in collaborazione con le organizzazioni dei datori di lavoro ed i sindacati, di quelle "situazioni" nelle quali il disabile visivo, al quale siano state fornite le dovute competenze e formazione di base e sia stata resa accessibile la postazione di lavoro, potrà esprimere al meglio le proprie capacità.

Va ricordato che le ICT, che sono sempre più presenti nella gestione dei processi lavorativi, ampliano a dismisura la possibilità di "accesso" ai documenti ai disabili visivi e consentono loro



una operatività "alla pari", in diverse situazioni di lavoro. Queste potrebbero diventare altrettante nuove opportunità di impiego, (in particolare per gli ipovedenti per i quali oggi non abbiamo proposte concrete da fare in materia di occupazione), al di là delle professioni "tipiche".

È questa la nuova prospetti-

va dalla quale affrontare le difficoltà occupazionali dei nostri giovani: cercare il "posto giusto" per "la persona giusta". Una modalità questa che, se pur prevista dalla Legge 68/99, è stata sottovalutata in questi anni dai ciechi italiani.

Vi è altresì un'altra causa dietro le odierne difficoltà di oc-

cupazione dei nostri ragazzi: l'inadeguatezza della scuola secondaria di secondo grado.

L'inclusione scolastica che, come noto, dopo la sentenza della Corte Costituzionale 215-87, ha accolto tutti i disabili, non ha però mai elaborato un modello inclusivo idoneo a favorirne l'inserimento socio-lavorativo.

Questo nonostante l'art. 8 della Legge 104/92, che individua gli interventi necessari a realizzare l'inserimento e l'integrazione sociale delle persone con disabilità, preveda l'attuazione di "misure idonee a favorire la piena integrazione nel mondo del lavoro e, all'art. 14, la stessa legge individui modalità di integrazione come le attività di orientamento, con inizio almeno dalla prima classe della media inferiore e la flessibilità dell'organizzazione didattica, quali momenti particolarmente qualificanti per il processo di inclusione. All'art. 17 relativo alla formazione professionale, la Legge 104 ribadisce altresì il diritto delle persone con disabilità di avvalersi dei metodi e delle strutture di apprendimento ordinari. La formazione superiore dei disabili negli anni precedenti la sentenza 215, si era concretizzata o con il loro inserimento in classi comuni senza particolare progettazione inclusiva, né con docenti di sostegno, o negli specifici corsi professionali per operatori telefonici e per massoterapisti e, per le persone con grave ritardo di apprendimento, in corsi, così detti, pre-lavorativi.

La scuola secondaria superiore che, tra l'altro, ha tra i suoi obiettivi primari la formazione verso l'inclusione sociale dei giovani, nonostante l'autonomia didattica gliene abbia fornito i supporti normativi, non ha saputo

sviluppare una progettazione didattica riferita ad una propria "cultura" relativa all'inclusione dei disabili, capace di guardare al di là degli angusti confini dell'aula, ma si è limitata ad assimilare modalità, atteggiamenti e comportamenti educativi caratteristici, per così dire, della scuola dell'obbligo.

Quasi mai si è cercato di organizzare il lavoro didattico in modo da creare un legame coerente e strutturato tra il curriculum del corso di studi a cui l'alunno con disabilità era iscritto, le ipotesi formative individualizzate che erano state previste per lui e, soprattutto, gli obiettivi individuali, troppo spesso, non fanno riferimento

ad un concreto "progetto di vita" che ponga la finalità dell'intervento educativo oltre i confini angusti della frequenza scolastica. Il percorso formativo si svolge nell'"hortus conclusus" della scuola frequentata, al di fuori di legami con il territorio, le sue risorse culturali ed il suo sistema socio economico e produttivo. Questo "aureo isolamento" del sistema scolastico limita le necessarie esperienze che un alunno, disabile o no, dovrebbe fare per orientarsi nella scelta professionale e per prepararsi al suo futuro inserimento sociale e lavorativo. Questa carenza è particolarmente sentita dagli istituti tecnici e professionali che alcuni progetti di riforma avevano vo-



15





luto liceizzare.

A questo limite pone rimedio l'alternanza scuola-lavoro. Essa consiste nella realizzazione di percorsi progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro art. 4 D.Lgs. 15 aprile 2005, n. 77.

L'alternanza scuola-lavoro è un percorso formativo che rientra a pieno titolo nell'attività didattica di un corso di studi, progettato dalla scuola con il partner (museo, biblioteca, redazione giornalistica, azienda commerciale, agenzia turistica, ecc.) che accoglierà l'alunno in stage. Per tutti gli studenti essa: contribuisce a qualificare l'offerta formativa, definendone meglio gli obiet-

tivi; esalta la flessibilità del curriculum, rispondendo ai bisogni diversi degli alunni; ha una forte valenza orientativa e rimotivante e, come tale, agisce anche come mezzo di contrasto alla dispersione scolastica.

Per i nostri ragazzi in particolare: avrebbe una forte valenza per l'acquisizione di una miglior autonomia di movimento e personale, permetterebbe loro di "mettersi in gioco" in un ambiente diverso e meno protetto della scuola e a "verificarsi e scoprirsi capaci" di svolgere, se messi in condizione di operare in pari opportunità, le mansioni dei colleghi vedenti. Inoltre, questo inserimento in situazione di lavoro, contribuirebbe a sviluppare la cultura dell'accessibilità digitale e ad incrementare la conoscenza e la fiducia del mondo produttivo nelle potenzialità operative dei disabili visivi.

Anche se forse molti hanno sentito parlare per la prima volta di alternanza scuola-lavoro come una delle innovazioni contenute nel DDL sulla "Buona scuola" attualmente in discussione in Parlamento, essa è stata normata dal

DLGS n. 77 del 2005 ed è già presente, in via sperimentale, in diverse realtà scolastiche: dal 2014, e fino al 2016, è attivo un programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di II grado. Di questa sperimentazione, presso il MIUR, si occupa la Direzione Generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle regioni, la stessa Direzione Generale stipula le convenzioni nazionali con gli Enti pubblici e le aziende private (comprese quelle del terzo settore), per la realizzazione degli stage.

Riteniamo che l'alternanza scuola-lavoro rappresenti una ottima opportunità per i nostri ragazzi ciechi, ipovedenti o con disabilità aggiuntive per sperimentare il "mondo dell'impresa", misurarsi con le situazioni di lavoro possibili verificandosi "capaci", e per scoprire nuove e gratificanti possibilità per un loro futuro impiego. Così che ciascuno possa dire: "Ho trovato il lavoro che fa per me". ■

Expo 2015: una visita al buio

di Michele Novaga



17

Il 2 giugno scorso è stato inaugurato il "Mercato al buio" nel Padiglione Italia all'Expo di Milano. Un'esperienza sensoriale che riproduce i suoni e gli odori della Vucciria, il celebre mercato all'aperto di Palermo. E che rimanda a "Dialogo nel buio", l'iniziativa dell'Istituto dei Ciechi di Milano che ha ormai raggiunto l'incredibile traguardo del milione di visitatori.

Roberta spiega in inglese a una coppia di visitatori dai caratteri asiatici e a un gruppo di signori dall'aspetto occidentale, che cosa stanno per vedere. E lo

fa assicurandoli del fatto che lì nella sala buia non ci sono né gradini né buchi "ma si prova un'esperienza sensoriale dove l'importante è tenere le mani in avanti sempre e parlare con la guida". La stessa spiegazione la fa anche a noi nella lingua di Dante raccomandandoci di mettere occhiali e orologio in tasca e di spegnere il telefonino. E poi ci affida a Marinella, la nostra guida di oggi che ha una vasta esperienza a "Dialogo nel Buio" all'Istituto dei Ciechi di Milano.

Marinella ha la voce rassicurante, ferma ma dolce. Il suo suono ti guida all'interno della sala

che diventa subito buia. "Alla sua destra c'è una parete: la segue e poi si fermi. Vedrà che fa un angolo", dice prima di passare al più informale "tu". Siamo appena entrati ma il buio e l'oscurità avvolgono tutto. La signora dietro si attacca al mio zaino. Non varrebbe "ma - dice - mi fa da punto di riferimento e mi rassicura". Poi la guida ci fa girare verso la sua voce. "Quello che stiamo per vivere è un mercato al buio che abbiamo ricreato ispirandoci al quadro di Renato Guttuso cercando di riprodurre l'ambientazione di quel luogo per farvi gustare l'emozione, l'atmosfera, la

sensazione tattile, i suoni del mercato palermitano". I suoi consigli non sono marginali: come quello di tenere gli occhi rilassati così come le spalle. "Con gli occhi non riuscirete a vedere proprio nulla: dovete cambiare completamente il vostro atteggiamento mentale e sarete sorpresi di quanti impulsi e informazioni utili vi daranno gli altri sensi. Quando guardate fatelo con due mani. Così, trovare qualcosa - aggiunge ancora - sarà come una conquista e scoprirete delle abilità che altrimenti non pensereste di avere".

Superiamo la tenda ed entriamo. Le voci che si odono in sottofondo sono quelle tipiche dei venditori della Vucciria che con accento inconfondibile e in dialetto gridano per attrarre i loro clienti. Qui ci sono dei banchi ricolmi di frutta e verdura. Marinella chiama ad uno ad uno i partecipanti di cui ha imparato già i nomi. E li ha già associati alle loro voci: Luciana ci sei? Giusy tut-

to a posto? Piera vieni avanti. E Aldo c'è? Eccoci a Palermo alla Vucciria. Senza volerlo finisco per toccare delle arance e dei limoni. "Incominciate ad esplorare", dice Marinella. "Cosa c'è alla vostra destra?". "Mele" dico io tastandone la forma perfetta. E poi trovo dei meloni che con somma meraviglia sono freddi da frigo. "Ricordatevi quello che vi ho detto di guardare con le mani". Poi mi imbatto nei finocchi che devono essere giganteschi. Almeno così mi pare. Una delle signore davanti o a fianco a me (il senso dell'orientamento nel buio lo perdo, mi è capitato anche alle cene al buio) trova delle noci e le fa suonare una contro l'altra. Lo stesso fa un'altra signora con le arachidi. "Anche senza toccarle si capisce che sono noci, no?", chiede Marinella insistendo: "Dai ditemi che cosa state trovando". "Delle banane", grida felice un'altra signora che poi rimane un po' delusa nel sapere che sono zucchine. Marinella mi richiama al-

l'ordine. Mi chiede di spostarmi più a sinistra e di dirmi cosa c'è in quella parte di bancarella. Io tocco qualcosa di piacevole al tatto e dalla forma perfetta. Prima ancora di prenderlo e portarlo al naso nel gesto di annusarlo, capisco che è un peperone. Il suo profumo mi inebria per un istante e mi lascia senza respiro. Le signore a fianco trovano delle carote. Il gruppo viene pervaso dalla sindrome della vendita. Io urlo "peperoni freschi", una signora a fianco trova delle melanzane e Giusi, che è siciliana, dice che se vogliamo lei una caponata ce la può fare. E comincia anche lei l'opera di persuasione all'acquisto. "Vendo melanzane ben sode, dure al punto giusto della nostra Sicilia. Solo 99 centesimi al chilo". Poi c'è chi trova aglio, cipolle. "Ve la siete un po' fatti la mappa mentale di questo posto?", chiede Marinella che invita il gruppo a tornare un po' indietro. Io no ma dico di sì per non sembrare da meno. All'uscita chiederò invano



una foto dello spazio.

Il gioco si complica: veniamo divisi in due gruppi. Marinella dice che stasera ha ospiti a cena e vorrebbe preparare delle verdure miste: zucchine e melanzane grigliate. Quante ce ne sono? A me viene chiesto di cercare le arance insieme a Margherita. Le troviamo addirittura divise su due banchi. Quante sono? Dopo aver faticato a trovarle proviamo a contarle ma non è semplice. Saranno una ventina in totale, dico io in modo approssimativo guadagnandomi le simpatie del gruppo per la mia imprecisione.

Marinella ci richiama a lei. Seguiamo la sua voce e la raggiungiamo non senza esserci pe-

stati i piedi e urtati varie volte. "A destra c'è una parete, seguitemela e poi una tenda, superatela".

Siamo ormai arrivati alla fine del nostro giro. "Cosa avete sperimentato?", chiede Marinella. "Il tatto e l'olfatto", risponde Donatella. Giusi non usa mezzi termini e dice che per lei essere non vedente sarebbe troppo dura. Donatella le fa eco dicendo che il suo incubo peggiore sarebbe proprio quello di perdere la vista. La chiusa è di Marinella e non potrebbe essere altrimenti. "È inevitabile che questo percorso uno lo colleghi alla cecità. In realtà "Dialogo nel buio" ha lo scopo non di farvi immedesimare in una persona cieca riproducendone la cecità. Il messaggio che noi

vogliamo trasmettervi è l'importanza degli altri sensi: la vista è un dono meraviglioso ma va utilizzata insieme agli altri sensi. E poi, perché no, la sensibilizzazione per abbattere un po' il pregiudizio del non vedente che non può fare certe cose. Noi ciechi viviamo la nostra vita in maniera dignitosa e io spero di avervi trasmesso serenità e gioia. Voi siete al buio da pochi minuti e l'impatto è stato forte. Ma chi è cieco vive la cecità serenamente e l'accetta". Poi ci saluta introducendoci al quadro che all'uscita dal buio troveremo e cioè la Vucciria di Guttuso. "Ricordatevi guardandola le sensazioni che avete vissuto qui al mercato della Vucciria con gli altri sensi". ■

"La realizzazione di questo percorso è stata per noi un successo. La visibilità che arriva all'Istituto è importante, specialmente in un momento in cui la trasformazione del sistema istituzionale del nostro paese ha messo in difficoltà servizi consolidati da sempre". Esordisce così Rodolfo Masto Commissario dell'Istituto dei Ciechi di Milano commentando la presenza ad Expo di un mercato al buio, per niente preoccupato del fatto che l'inaugurazione, per problemi vari, sia slittata di un mese. "Molte attività non primarie di Expo sono iniziate in ritardo. O non sono ancora incominciate. E comunque la messa a punto della mostra, che richiede alcuni accorgimenti particolari, non è stata facile in uno spazio così piccolo. Pensiamo agli odori: bisognava anche fare in modo che non ce ne fossero per meglio far apprezzare quelli della frutta e della verdura. Che, grazie ad un accordo con Padiglione Italia, è fresca e c'è un ricambio delle derrate al bisogno".

Una presenza importante anche se per ragioni pratiche, le sensazioni della mostra possono essere fatte provare solo ad un numero limitato di persone (500 circa al giorno) delle decine di migliaia che visitano il Padiglione Italia: "Non è possibile fare altrimenti nemmeno programmando un servizio di ingressi ad appuntamenti. La potenzialità dei visitatori del padiglione è di almeno dieci volte superiore a quella del mercato al buio". Poi il commissario Masto si sofferma sul lavoro quotidiano per l'inserimento dei non vedenti nel mondo del lavoro. "Gli obiettivi che si pongono le associazioni come la nostra sono quelli di far maturare nella società la convinzione che anche una persona che non vede può esprimere al meglio una professione e non deve essere necessariamente segregata a lavori a cui pure noi siamo molto legati come i centralinisti telefonici o i massofisioterapisti. Grazie alla tecnologia e alla maggior consapevolezza dei ciechi, intraprendere delle carriere professionali diverse e fino a ieri precluse, oggi potrebbero non essere più un tabù. Si pensi alla carriera di giudice per esempio".

Poi, ritornando sulla professione del telefonista, aggiunge: "Il non vedente sarebbe in grado di rispondere anche a delle emergenze mediche e di pubblica sicurezza. Alla base di tutto c'è una cultura della conoscenza delle persone che non vedono e che oggi in Italia non c'è ancora. Se la società si chiude viene anche meno la voglia del cieco di aprirsi verso di essa", conclude Masto invitando tutti coloro che non riescono a visitare il mercato al buio di Expo ad andare a fare l'esperienza di "Dialogo nel buio" all'Istituto di Ciechi di Milano.

Un assaggio di Expo

di Francesco Cusati



20

L'idea di poter fare un giro del mondo in un unico posto, incontrando persone che parlano una miriade di lingue diverse, assaggiando cibi nuovi e scoprendo posti affascinanti è un'esperienza senz'altro da consigliare. Non pensate però che sia sufficiente una giornata per farlo. Nel milione e passa di metri quadrati del sito espositivo si concentrano infatti talmente tante cose da scoprire e da assaggiare che non vi basterebbe una

settimana per vederle tutte.

Più tempo ancora vi sarà necessario se intendete lasciarvi guidare non solo dalla vista ma anche dagli altri sensi (come l'olfatto, l'udito, il tatto e il gusto) per tuffarvi nelle culture del pianeta nel modo più emozionante. Un approccio questo che rende l'esperienza più ricca ma che è anche l'unico concesso a chi, come me, non vede e si affida agli altri quattro sensi per scoprire il mondo.

La buona notizia è che molti espositori fanno leva proprio sulle esperienze sensoriali per coinvolgervi anima e corpo su

quello che è il tema centrale dell'evento: l'alimentazione nelle culture di tutto il pianeta.

In Expo Milano 2015 i sensi a disposizione del disabile visivo sono letteralmente messi alla prova. Ci sono gli assaggi delle varie cucine nazionali certo, ma anche esperienze olfattive e uditive di notevole bellezza.

Ascoltare suoni con qualità audio eccellente rende tutto più verosimile e strepitoso!

Provate ad esempio a visitare il Padiglione zero, ideato da Davide Rampello, dove si trova un percorso multimediale che racconta la storia e l'evoluzione

dell'alimentazione e della relazione uomo-cibo.

I suoni sono avvolgenti e di una verosimiglianza incredibile. Nell'ultimo salone espositivo sono presenti, a simboleggiare l'allevamento, alcuni animali a grandezza naturale. Mi è bastato fare una semplice richiesta al personale per poter toccare ed esplorare con le mani queste curiose creature.

Dal Padiglione Zero in pochi passi si entra nel Decumano, il vialone lungo un chilometro e mezzo che taglia il sito da ovest a est, sul quale si affacciano quasi tutti i padiglioni e i cluster. Qui una miriade di suoni, musiche e odori ti avvolgono durante il cammino. A metà strada è presente Piazza Italia, tagliata da nord a sud dal Cardo, dove si affaccia Palazzo Italia. Che naturalmente non ci possiamo perdere.

Nello spazio italiano segnalo il Mercato al buio, dove i visitatori sono accompagnati dalle guide non vedenti di Dialogo nel Buio in un ambiente che evoca la Vucciria di Palermo. E poi un'altra esperienza "forte" poco prima del mercato: una sala espositiva dove si simulano gli effetti di un terremoto.

Fantastico il padiglione del Brasile, dove si trova una piccola foresta tropicale con piante originali e con riproduzioni audio dei versi e dei rumori di animali. Si può vivere l'esperienza passeggiando all'interno oppure camminando su una rete sospesa ad alcuni metri di altezza. Io le ho provate entrambe e consiglio, anche a chi non vede, di avventurarsi sulla rete sospesa. Emozionante.

L'Austria ha riprodotto un vero e proprio bosco che offre le sensazioni di una passeggiata alpina. Appena si inizia il per-

corso, la temperatura si abbassa notevolmente e si respira un'aria decisamente green! Nessuna climatizzazione artificiale, perché l'ambiente è raffreddato naturalmente dalle piante.

Ed eccoci in Africa. Notevole il padiglione del Marocco, dove vengono riprodotte le diverse aree geografiche del paese. Appena entrati si viene accolti dai suoni del mare, quindi si passeggia nell'ambiente del nord, fresco e ventilato arrivando a un bell'albero di mandarino (finto!).

Si passa poi al centro del Paese con la rappresentazione di un clima montano e poi si en-

tra in un calore quasi desertico con un profumo di rose che impregna ogni angolo. Sono gli ambienti desertici del sud. Interessante è il negozio con i prodotti tipici come i fichi secchi (buoni!) l'olio di argan, lo zafferano, i datteri, il cuscus e altre leccornie.

Ritorniamo in America Latina e visitiamo l'Ecuador, dove ci accolgono gentilissimi ragazzi del posto che ci introducono alla morfologia e alle caratteristiche geografiche del paese. L'olfatto, anche questa volta, viene sollecitato: qui si trovano piccoli espositori che emanano il profumo dei prodotti tipici





22

ecuadoregni come banane, pesce, cacao e caffè.

Vicino all'Ecuador troviamo il Cile costruito con il legno locale. All'ingresso è presente un tapis-roulant che ti introduce in un ambiente ristretto in cui si sentono dei suoni molto suggestivi che simulano quelli del grande deserto di sale cileno. Si odono i rumori delle crepe sulla crosta di sale che si aprono al tramonto per l'effetto dell'escursione termica. Interessantissime sono le campane sonore sotto le quali si ascoltano i rumori, in altissima fedeltà, della natura cilena, mentre vengono proiettate le immagini su alcuni schermi.

Infine si entra in un ambiente dove si viene avvolti da suoni e video in 3D 4K che rappresentano la biodiversità naturale del paese.

Suggerisco di concludere il tour in Asia per visitare il padiglione degli Emirati Arabi. Nel 2020 l'Expo universale si terrà

proprio a Dubai ed è naturale aspettarsi che questo padiglione sia particolarmente curato e accattivante. Ed è così. Il sito offre ai visitatori uno spazio all'aperto che riproduce le dune del de-

serto, il terreno è ondulato e dà la sensazione di camminare tra le dune!

Si accede poi a un cinema dove si può assistere a un filmato che racconta la storia intergenerazionale di una famiglia degli Emirati Arabi con interessanti spunti di riflessione sul tema della sostenibilità alimentare. Al termine Sara, la bambina protagonista, dialoga virtualmente con il pubblico chiudendo con un divertente "rap" il cui ritornello recita: "Lo sai se vuoi possiamo fare di più, per noi, per voi la Terra sei anche tu".

Il mio consiglio è di tornare più volte per scoprire i piccoli segreti culinari e sensoriali dell'esposizione e di affidarvi al personale, sempre gentile e professionale, per le vostre richieste particolari.

Ricordo alle persone con disabilità che esiste il portale www.expofacile.it che offre informazioni su come raggiungere il sito e muoversi in autonomia. ■

(da Luce Magazine)



Asti: una brutta disavventura

La denuncia di Adriano Capitolo, consigliere Uici, perché fatti simili non abbiano a ripetersi

Brutta disavventura alla stazione di Asti per Adriano Capitolo, consigliere regionale dell'UICI (Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti) e consigliere della sezione locale con delega alla mobilità autonoma, vittima di un triste episodio lo scorso mercoledì 27 maggio.

"Dopo una riunione all'UICI di Asti - racconta Capitolo - mi reco al binario 5 per prendere il treno delle 19,05 per Torino Stura, con fermata a Villanova. Una volta a bordo, sento l'annuncio dell'autocorsa sostitutiva e mi accorgo di essere sul convoglio sbagliato. A quel punto chiedo a una persona di accompagnarmi nella piazza antistante il movicentro (piazza Medaglie d'Oro) per prendere il pullman, fermo in una postazione che da solo non sarei mai riuscito a raggiungere".

E qui succede il peggio: al momento di salire sull'autobus, un dirigente di RFI spiega infatti che i posti a sedere sono tutti esauriti. "In sostanza - racconta Capitolo - mentre il mio accompagnatore, un macchinista di Trenitalia in servizio, riesce a salire a bordo, io vengo abbandonato in strada con la scusa che in una decina di minuti sarebbe arrivato un secondo pullman. Ma dopo ben tre quarti d'ora di attesa, il nulla".

E così Capitolo e altri pen-

dolari decidono di tornare sui binari, per prendere il treno delle 20,05.

"L'aspetto più triste di tutta la vicenda - spiega ancora Capitolo - è che il dirigente di RFI mi ha totalmente abbandonato; immaginate che cosa sarebbe successo se il disagio si fosse presentato con l'ultima corsa in partenza per Torino Stura... probabilmente avrei dovuto dormire in stazione".

La testimonianza di Capitolo sottolinea, ancora una volta, come un normale episodio di disagio possa trasformarsi in un problema enorme per un non vedente, che se da un lato ha il di-

ritto di muoversi autonomamente dall'altro deve sempre dipendere da qualcuno. Circa un anno fa, a gennaio del 2014, Capitolo era precipitato sui binari della stazione di Villanova d'Asti per la mancanza della striscia gialla in rilievo, che delimita il marciapiede. Un incidente che si sarebbe potuto trasformare in tragedia, se in quel momento fosse transitato un treno.

"Eppure - racconta Capitolo - lo scorso luglio la Procura ha archiviato la querela presentata ai carabinieri in quanto, secondo i magistrati, una persona affetta da disabilità grave non dovrebbe spostarsi da sola ma accompagnata. A maggior ragione, visto che per loro la legge è questa, mi domando perché il dirigente di RFI mi abbia abbandonato sul piazzale in quel modo. Come se non bastassero tutti gli altri disagi, come quelli legati ai cantieri per la realizzazione degli ascensori, sospesi da tempo. Per non parlare della mancanza di tabelle ad altezza viso per gli ipovedenti, presenti invece in altre stazioni piemontesi. Problemi che non riguardano solo i ciechi. Ho meditato a lungo prima di rendere pubblica la mia disavventura, ma non potevo più tacere perché i disagi col trasporto pubblico sono all'ordine del giorno e domani ciò che successo a me potrebbe capitare a chiunque". ■



Il neuro-modulatore a micro-corrente

La tecnologia offre strumenti che consentono agli ipovedenti una migliore qualità della visione

di Angelo Mombelli

Nei giorni scorsi, mi sono recato presso la clinica oculistica dell'ospedale San Paolo di Milano per una visita di controllo al termine della quale l'amico oculista mi ha chiesto se avevo mai sperimentato il trattamento con un nuovo strumento, disponibile presso la struttura ospedaliera, che avrebbe - forse - potuto migliorare il contrasto della mia visione. Mi ha garantito che il trattamento è sicuro al 100%: in alcuni casi ha consentito ai pazienti

l'allargamento del campo visivo e sembrerebbe utile anche per prevenire alcune forme di maculopatia.

Da una parte, avendo io uno scotoma centrale e non avendo la macula, ho appurato di essere escluso dalle suddette casistiche; dall'altra parte sono sempre alquanto restio ad effettuare trattamenti sull'unico occhio di cui dispongo nel timore di ricadute negative sul mio già scarso residuo visivo.

Le rassicurazioni del medico mi hanno però convinto ad effettuare ugualmente il trattamento.

Mi è stato applicato un elettrodo sul dorso della mano e un altro sull'occhio interessato che è stato tappato completamente. Il trattamento è durato circa venti minuti, durante i quali vedevo flash luminosi di diversa intensità e frequenza. Inizialmente, l'intensità degli stimoli luminosi era troppo elevata, per cui mi è stata ridotta e da allora l'unico fastidio che ho provato è stato un leggero formicolio alla mano sulla quale era fissato l'elettrodo.

Tolta l'occlusione all'occhio, il mondo mi è apparso improvvisamente in technicolor: la luce



era più viva, i contorni degli oggetti più delineati e la ricchezza dei colori era indubbiamente migliore rispetto a prima. Il miglioramento del contrasto, ho notato, ha incrementato anche la qualità della mia visione notturna, permettendomi una maggiore libertà di movimento in quegli spazi nei quali sovente ho avuto spiacevoli incontri ravvicinati con ostacoli di vario genere (e di cui ho più volte riferito in passato su queste pagine). La durata dell'effetto benefico, mi hanno detto, varia da patologia a patologia, con un minimo di 24 ore dal trattamento; personalmente ho trovato giovamento per oltre 48 ore. Ovviamente il trattamento è ripetibile a piacere.

Lo strumento di cui stiamo parlando si chiama Scyfix 700, ed è un neuro-modulatore a micro-corrente. Da oltre due anni è sul mercato statunitense ed oggi è disponibile anche in Italia. È stato progettato per migliorare la qualità della visione delle persone affette da patologie che interessano il tappeto retinico. Per dare un esempio: coloro che sono affetti da glaucoma non possono trarre beneficio dal trattamento, mentre coloro che sono affetti da degenerazione maculare o da retinite pigmentosa etc. etc. sì.

Le prime applicazioni possono svolgersi gratuitamente presso le strutture ospedaliere che dispongono dello strumento, ma successivamente un privato, acquistando direttamente il macchinario, può gestire autonomamente i trattamenti a casa, calibrando la terapia sulle proprie esigenze e specificità.

Elencati gli aspetti positivi, eccone qualcuno negativo: dopo il trattamento il mio scotoma centrale mi è parso più evidente; mi è stato precisato che durante

la terapia a questo problema si può anche ovviare, ma c'è da dire che ciascuno ha strategie proprie per aggirare in autonomia criticità di questa natura; il secondo problema, questo più oggettivo, riguarda il costo dell'apparecchio che è allo stato attuale di 5.000,00 euro. Il costo potrà sembrare elevato, ancorché la spesa sia detraibile con specifica dichiarazione dello specialista (oculista): ognuno di noi potrà fare una personale valutazione sul rapporto costi-benefici.

A questo punto, mi è venuta un'idea futuristica: tutte le nostre sezioni hanno estreme difficoltà ad avvicinare ed associare le persone ipovedenti. Perché non organizzare, presso le nostre sedi, questo tipo di trattamento, con il supporto degli oculisti di fiducia? Il trattamento potrebbe essere svolto a fronte di un piccolo contributo da parte degli interessati, per ammortizzare la spesa iniziale le-

gata all'acquisto del neuro-modulatore.

Tra il dire e il fare c'è in mezzo il mare, si dice, ma valutare questa opportunità può incrementare sensibilmente il numero dei soci. Ad ogni buon conto fornisco di seguito l'e-mail del dott. Leonardo Colombo, medico responsabile dell'ambulatorio per le distrofie retiniche e del dott. Paolo Ferri responsabile dell'ambulatorio di ipovisione e riabilitazione visiva dell'ospedale San Paolo ai quali, chi è interessato, potrà rivolgersi per chiedere ulteriori informazioni circa lo strumento e la terapia: distrofie.retiniche@ao-sanpaolo.it; pao_lo_ferri_r9@libero.it

Ultima informazione: mi è stato riferito che è in arrivo un nuovo marchingegno in grado di aumentare sensibilmente anche l'acuità visiva; se la sperimentazione darà esito positivo, non mancherò di riferirlo. Per ora, resta fantascienza. ■



Invincibili fragilità

Talenti "irregolari" alla 17ª edizione del Festival internazionale delle Abilità Differenti

di Ambra Maria Notari

"La bellezza è fuori di noi: a noi il compito di darle ospitalità perché se dalla fragilità sgorga la bellezza, rinasce la speranza per ciascuno". Questo il messaggio alla base di Invincibili fragilità, 17ª edizione del Festival internazionale delle abilità differenti andato in scena alla fine di maggio tra Carpi, Bologna, Correggio e Sorbara. Dieci giorni di eventi per sottolineare l'importanza della fragilità umana, con l'accento sull'eccellenza nella differenza di questi artisti.

Nome di spicco della manifestazione organizzata dalla cooperativa sociale Nazareno di Carpi, Silvia Zaru, cantante nata a Milano da genitori sardi: Silvia si è esibita con la band Scia Scia della cooperativa e i giovani musicisti dell'orchestra Alberto Pio della scuola media di Carpi. Insieme hanno portato in scena il cibo in versi, un monologo inframezzato da golosi interventi musicali: "Vita saporita" il titolo, excursus comico musicale a soggetto enogastronomico tra sapori e colori del cibo, per comprendere il valore di ciò che la terra dona. Silvia Zaru è tornata al festival dopo 7 anni: "Ho accettato appena mi hanno chiamato. E poi questo era uno spettacolo molto particolare: come potevo rinunciare a esibirmi con i 100 ragazzi



dell'orchestra Alberto Pio? È stato un grande momento di conoscenza e integrazione. Ero emozionata, sebbene io canti e suoni da sempre", racconta l'artista, cieca dalla nascita. Una passione, quella per la musica, che l'artista,

in effetti, respira sin da piccolissima, complici i genitori musicisti autodidatti. A 3 anni la prima pianolina, a 5 il pianoforte, a 7 l'inizio degli studi e a 8 il conservatorio, per un totale di 4 diplomi: pianoforte, composizione, didat-

tica della musica e jazz. "Oggi sono una cantante e una pianista, e insegno ai ragazzi delle medie e del biennio di un Liceo musicale a Milano. Amo tutti i miei lavori: ma la gratificazione più grande, forse, è quando sono sul palcoscenico. Lo scambio di energie, il feeling che si crea, sono momenti potentissimi".

Per Silvia la musica è qualcosa di talmente enorme da rendere complicata una sua definizione: "È vita, passione, costanza, aggregazione, condivisione. Per me, e sono di parte, è la forma d'arte più bella. La musica è tutto questo, ma è anche di più: è difficile da spiegare a parole". La cantante - che per "Vita saporita" ha interpretato canzoni a tema gastronomico, scelte con un pizzico di ironia ("Maramao perché sei morto", "Viva la pappa col pomodoro" e "La società dei magnaccioni") - ha tenuto numerosi concerti in Italia e all'estero, sia come solista, sia con diverse formazioni cameristiche. Nel suo repertorio, inediti arrangiamenti, classici, musica leggera e una serie di brani legati a musical e alle colonne sonore di Walt Disney. La cecità ha influito sulla tua carriera? "Di sicuro ha influito molto sul mio percorso di studi: tutto dipende dagli insegnanti che ti trovi davanti, ed io ho incontrato dei bei guai. Sulla carriera, non saprei: una cosa che posso dire, però, è che non amo essere definita prima cieca, poi musicista. È come voler mettere le mani avanti, appiccicarmi subito un'etichetta. Io, prima di tutto, vorrei essere citata come musicista".

"La luce che esce dalle crepe dell'esistenza fragile, ci dona bellezze inattese che il nostro cuore coglie con stupore", racconta Sergio Zini, presidente della cooperativa Nazareno, e per spiegare la forza insita nella fragilità ri-

chiama passaggi letterari importanti: Leonard Cohen disse "C'è una crepa in ogni cosa, è per questo che entra la luce", mentre i giapponesi, quando riparano le ceramiche rotte, non nascondono il danno ma lo sottolineano, riempiendo d'oro le fratture: "Questo perché credono che quando una cosa abbia subito un danno e abbia quindi una storia, diventi più bella", aggiunge. "D'altronde, in pittura quale talento è stato mai regolare? E quanto tempo abbiamo impiegato a "regolarizzare" artisti che all'inizio venivano considerati poco meno che "pazzi"?". Con queste parole Franco Faranda, direttore della Pinacoteca nazionale di Bologna, ha introdotto la mostra "Irregular talents", appuntamento inaugurale del festival. Dopo la tappa in via Belle Arti, la mostra è sbarcata in Polonia e, tra poche settimane, in Austria. "Pensiamo per esempio al giudizio negativo sull'arte bizantina che ha attraversato tutto il Ventesimo secolo. Era considerata piatta e sempre uguale a se stessa, quando in realtà è l'occhio a non essere educato a vedere ciò che sfugge ai canoni di bellezza indicati da certa letteratura". La mostra si inserisce nell'omonimo progetto interculturale di inclusione sociale attraverso l'arte, cofinanziato dall'Unione Europea. È anche un progetto espositivo e di ricerca, portato avanti dal 2013 da un consorzio di partner internazionali coordinati dalla cooperativa Nazareno: lo scopo è quello di studiare e valorizzare le opere di artisti "irregolari". "L'esposizione porta il visitatore a riflettere sul senso del talento" dice il curatore Luca Farulli, docente di estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. "Questi artisti rompono le regole comunemente accettate del lin-

guaggio, della rappresentazione, del dialogo, elaborando una nuova regola che, in quanto artistica, non si impone ma si propone attendendo la conferma dall'approvazione altrui". Tra le opere esposte ci sono anche quelle di Gianluca Pirrotta, 35enne con la sindrome di Down. Palermitano che da anni vive in provincia di Modena con la famiglia, Pirrotta ha iniziato nel 1999 a frequentare uno dei centri diurni dove ha seguito i corsi di falegnameria e ceramica dell'atelier Manolibera. Nelle pause dal lavoro, però, riusciva sempre a ritagliarsi un po' di tempo per disegnare, su qualsiasi supporto. Una passione che è stata incoraggiata dagli educatori e che lo ha portato a esporre a Carpi, Savona, Torino, Milano, Liegi, Londra, Montreuil e Monaco di Baviera. Il suo lavoro più recente è un intervento grafico sulla scocca di un'automobile. Obiettivo principale del progetto "Irregular Talents" è però studiare e valorizzare le opere utilizzando criteri artistici, ponendo l'accento sul valore dell'opera in sé e non sulla biografia dell'artista. "Credo sia giusto accennare alla disabilità di questi artisti" conclude Faranda. "Anche se, così facendo, si rischia di diminuire la portata del loro talento. Forme e colori di queste opere ti entrano dentro, comunicano. Mi è piaciuto riscoprire questa dimensione emotiva dell'arte".

Nel corso di "Invincibili fragilità", spazio anche a letteratura e cinema. A Carpi, Martina Fuga ha presentato "Lo zaino di Emma". Emma è la sua bambina, affetta dalla sindrome di Down: "Emma è un raggio di sole. È una bambina solare, radiosa, felice: una bomba di energia e di entusiasmo. Ha un approccio verso la vita che le invidio molto: sempre

Festival Internazionale delle Abilità Differenti

17° edizione

28

*Invincibili
Fragilità*

16-26 Maggio 2015

Carpi-Correggio

Sorbara-Bologna

ottimista, vede sempre il lato bello delle cose e va incontro alle persone con fiducia. E poi sa cogliere l'attimo: non rimpiange, ma vive il presente", ha raccontato l'autrice. Silvio Cattarina, fondatore della comunità pesarese L'imprevisto, dedicata a persone con problemi di tossicodipendenze, ha presentato "Torniamo a casa": "Sono sempre stato con i tossici, sono cresciuto e invecchiato con loro, non sono mai andato da nessun'altra parte, è più quello che ho ricevuto di quello

che ho dato, mi hanno insegnato tutto loro, guai a chi me li porta via. Sono essi l'imprevisto della mia vita, l'imprevisto, un'eccedenza della realtà, una sovrabbondanza di grazia che ci viene incontro avvolgendoci di meraviglia. Anche il male e il dolore - in un certo senso - sono una sovrabbondanza, uno straripante bisogno d'amore. Nel dolore e nella sofferenza vive un mistero da guardare, di fronte al quale inginocchiarsi e chinare il capo", ha raccontato.

In chiusura di festival è stato proiettato "Io sono Mateusz" del regista polacco Maciej Pieprzyca. Il film racconta la storia di Mateusz, un bambino con paralisi cerebrale che dà origine a due posizioni: l'atteggiamento inerme e rinunciatario dei medici e quello dei genitori, che non si arrendono mai. Dovranno passare 25 anni perché qualcuno si renda conto dell'intelligenza imprigionata in quel corpo, e offra a Mateusz gli strumenti per raccontare chi è sempre stato. ■

L'integrazione sale sul palcoscenico

di Erica Monteneri



29

Sabato 30 maggio 2015 ha esordito, presso lo storico Circolo Paolo Bentivoglio, una compagnia di dilettanti, la Compagnia Bellezza, portando in scena la nota commedia musicale di Garinei e Giovannini "Aggiungi un posto a tavola", sotto la regia della bravissima Gioia Aloisi e dell'equipe di Edu Art. La storia è nota a tutti, ma quello che non

tutti conoscono è la particolare atmosfera che gli attori hanno saputo creare.

Bisogna dire che gli attori si sono formati in un corso di recitazione iniziato solo a gennaio, hanno imparato l'arte dell'espressività, la capacità di interiorizzare la parte come quella di aiutarsi reciprocamente: sì perché gli attori della nuova compagnia sono non vedenti, ipovedenti e vedenti, giovani ed

anziani, con età variabile dai 20 agli 86 anni. Nei mesi della loro formazione hanno imparato a leggersi dentro, a tenere sotto controllo le proprie emozioni, ad immedesimarsi nella parte, ad aiutarsi con piccoli gesti, piccoli cenni, fondamentali per orientarsi sul palcoscenico.

Clementina (Silvia Zaru) ha affascinato con la sua voce armoniosa, ma è stata anche un'attrice seducente e maliziosa. Fla-



30

vio Fera ha interpretato con estrema naturalezza la parte di Don Silvestro, un buon parroco di campagna, con tutte le sue emozioni, dalla paura allo stupore per l'intervento di Dio, al fastidio ed imbarazzo per le avances di Clementina, con quel pizzico di desiderio di trasgressione proprio dell'uomo, e non del sacerdote. Accanto ai protagonisti, un bravissimo Toto, il ragazzo che subisce una metamorfosi da scemo del villaggio a giovane consapevole di sé grazie all'amore della bella Consolazione, una prostituta che giunge improvvisamente in questo paesino immaginario con l'idea di far soldi, e finisce per diventare una brava moglie. Antony Bersani è stato il sindaco affarista ed egoista Crispino, un personaggio estremamente attuale.

Bravi anche i personaggi minori: Ortensia, moglie del sindaco, al secolo Elena Cortese; Teresa, la fedele perpetua, Natalina

Milone; Umbertina, Elisabetta Vianello, ha rivelato doti di provetta caratterista, strappando più volte gli applausi del pubblico.

Bravissimo anche Andrea, un Dio ironico e malizioso; azzeccato anche il personaggio di Rosina, la sorella adolescente di Clementina. Gaetana, Arianna, Cristiane e Nevina con i loro interventi hanno sintetizzato gli eventi e segnato i cambi di scena. Anche Mustafà, Giuseppe Fabiano, ha interpretato con maestria la sua parte. Alberta Viganò è stata una realistica Miranda, figura di madre iperprotettiva nei confronti di suo figlio, Toto, che proprio per questo è bloccato nell'infanzia fino alla scoperta dell'amore.

Mi piace ricordare il romantico ballo finale di Toto e Consolazione, che ha fatto immediatamente capire al pubblico che o si trovava di fronte a due attori da Oscar o a due veri innamorati. Per la cronaca, Toto (Fabio Dra-

gotto) e Consolazione (Barbara Alfarano) si sono sposati il 6 di giugno.

I prolungati applausi del pubblico hanno sottolineato il successo della neonata Compagnia Bellezza, che nel suo nome ha voluto esprimere la bellezza della vita, la bellezza della diversità, la bellezza di un'arte integrata tra vedenti e non vedenti. ■

IL CIRCOLO CULTURALE REPERATIVO
PAOLO BENTIVOGLIO
PRESENTA
LAVORO
AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA
Con la Regia di **GIOIA ALOISI** e **MONICA GORINI**
(a cura di Edu-ART)
Assistenti scenici: **Carlo Mabbiani**
Con la collaborazione di **Elena Cornelli**
MUSICA: **Silvia Zani**

CON LA REGIA DI
GIOIA ALOISI
MONICA GORINI
(a cura di Edu-ART)

ASSISTENTI SCENICI
CARLO MABBIANI
CON LA COLLABORAZIONE DI
ELENA CORNELLI

MUSICA
SILVIA ZANI

CON LA REGIA DI
GIOIA ALOISI
MONICA GORINI
(a cura di Edu-ART)

ASSISTENTI SCENICI
CARLO MABBIANI
CON LA COLLABORAZIONE DI
ELENA CORNELLI

MUSICA
SILVIA ZANI

CON LA REGIA DI
GIOIA ALOISI
MONICA GORINI
(a cura di Edu-ART)

ASSISTENTI SCENICI
CARLO MABBIANI
CON LA COLLABORAZIONE DI
ELENA CORNELLI

MUSICA
SILVIA ZANI

Tutti in sella

di Carmen Morrone

Fabio Ulivastri, 46 anni, atleta di equitazione paralimpica, in pochi mesi ha collezionato due primati. È stato il primo atleta non vedente a entrare in una classifica regionale di una gara della FISE-Federazione italiana sport equestri. È stato il primo a testare l'innovativa chatter box, un ausilio considerato rivoluzionario nel campo della equitazione per persone con disabilità. Anche il primo traguardo è stato reso possibile grazie a un'innovazione tecnologica a dimostrazione del fatto che quando l'high tech si coniuga con la tradizione si raggiungono nuove conquiste in fatto di pari opportunità e di autonomia. In questa intervista Fabio Ulivastri racconta l'esperienza che sta facendo grazie al Centro equestre fiorentino, al suo cavallo Indagato di Gallura e alla sua allenatrice Francesca Gentile.

Fabio Ulivastri si vuole presentare?

Ho 46 anni, sono di Firenze. Lavoro come operatore telefonico nel settore pubblico. Sono cieco a seguito di un glaucoma. Sino all'età di 18 anni ero vedente.

Di quale primato ci vuole parlare, per primo?

Quello relativo alla gara di San Rossore che si è tenuta lo scorso ottobre. Si trattava di un percorso endurance di 30 km, vale a dire una competizione di resistenza e non di velocità. Si può fare il paragone con l'atletica leg-

gera: l'endurance è una gara di fondo, come una maratona. La gara rappresenta una tappa importante per tutto lo sport equestre paralimpico perché per la prima volta un cavaliere non vedente è entrato in classifica. Ho sempre partecipato a competizioni della Federazione ma fuori gara, questa volta invece ero in concorso come gli altri cavalieri, che erano tutti normodotati. Un esordio reso possibile grazie all'allenamento che grazie a uno speciale cappello è diventato di alta qualità.

Il cappello è uno dei suoi ausili high tech. Ce ne vuole parlare?

È un classico caschetto da equitazione a cui è stata aggiunta una radio ricevente. La parte trasmittente è indossata dall'istru-

tore. Questo ha innovato il modo di insegnare equitazione alle persone non vedenti.

Senza il radio-cappello come avviene l'insegnamento?

L'istruttore, nelle prime fasi, sta sempre al tuo fianco e poi comincia a precederti e ti indica il percorso passo dopo passo.

Con il radio-cappello, invece cosa accade?

Che l'istruttore può stare anche a distanza e non importa dove e ti dà le indicazioni. Non c'è il problema di sentire la sua voce.

Dove ha trovato questo cappello?

Lo ha realizzato una ditta italiana. A volte cerchiamo in tutto il mondo e poi si scopre che anche a casa nostra, dietro l'angolo come





32

si dice, ci sono eccellenze. Ci sono imprenditori, come Lelia Polini di Kep Italia, che sono capaci di accettare nuove sfide.

Il secondo primato, invece, in cosa consiste?

Il centro ippico fiorentino è l'unico al mondo ad essersi dotato della chatter box e io lo sto sperimentando da alcuni mesi. Letteralmente chatter box significa scatola chiacchierante perché una voce emette delle parole, delle lettere dell'alfabeto a cui corrisponde un tratto di un percorso. Serve per orientarsi nel campo di allenamento. Ad esempio se la box emette la lettera "A" significa che la scatola ha rilevato che davanti a cavallo e cavaliere c'è il lato corto del campo di allenamento. Que-

sto è possibile per un sistema di sensori capaci di rilevare un riferimento a una distanza massima di 5-6 metri e di segnalarne presenza e distanza con opportuni messaggi vocali, che consente agli atleti ciechi di cavalcare in autonomia. In questo momento la chatter box funziona all'interno di un'area di 20x40 metri che è il campo regolare in cui ci si allena. Questo perché in questa area sono posizionati i riferimenti che i sensori possono cogliere. Fra qualche tempo, questo dispositivo potrà essere utilizzato su aree più vaste.

La chatter box emette suoni. Il cavallo come reagisce?

All'inizio è stato curioso. Sicuramente si sarà chiesto: ma chi sta parlando? Poi ha dovuto capire

che a un certo suono corrispondeva un mio comando. Dopo qualche ora si è adattato benissimo.

Chi ha inventato la chatter box?

Anche in questo caso è made in Italy. È stata ideata e assemblata da Emanuele Ricciardi del Centro ipovisione di Firenze. Lo spunto per arrivare alla chatter box è stato il sistema di sensori che facilitano le manovre di parcheggio dell'automobile. Tuttavia i componenti esistenti non erano adatti e quindi ne sono stati ideati di nuovi. Sono stati realizzati sensori e una scheda audio speciali. La chatter box ha richiesto molto tempo e molta competenza tecnica. Alla fine è uscito un prototipo di buona qualità.

Quanto costa?

Attorno ai 3 mila euro. Per questo la chatter box che sto usando è stata donata dai taxisti di Firenze. Mi conoscono, sono un loro storico cliente e hanno fatto una colletta. Non finirò mai di ringraziarli.

Sempre a proposito di tecnologia. In occasione della gara di San Rossore hanno utilizzato la telemetria. A quale scopo?

Per la prima volta è stata introdotta la telemetria per la misurazione di alcuni parametri del cavallo che poi saranno studiati e analizzati dall'allenatore e dagli allevatori. La telemetria, sappiamo, è un sistema usato nello sport, ad esempio per monitorare la frequenza cardiaca di una persona durante l'allenamento grazie alla fascia cardiaca indossata che trasmette i dati a un ricevitore grande come un orologio. Si tratta di una modalità wireless e quindi non limita il movimento. Il sistema offre dati in tempo reale fornendo una valutazione immediata della performance.

Ci parli del suo cavallo.

Si chiama Indagato di Gallura. Facciamo coppia da due anni. È un cavallo arabo che ha fatto molte gare di galoppo, ha partecipato anche a un palio di Siena. È vispo, veloce, obbediente. Come cavallo di razza araba ha delle ca-

ratteristiche adatte per l'endurance. Proprio perché nativo di zone molto calde, geneticamente, possiede una capacità di raffreddare i polmoni molto alta. Se non fosse così, nel deserto finirebbe per bruciarsi i polmoni. Un'altra sua peculiarità riguarda il filtro per la sabbia che, naturalmente, ha nel naso. E poi Indagato di Gallura, sa che sono cieco. Non so come abbia fatto a capirlo. Ma lo sa.

Ci spieghi...

Con me è protettivo. È come se sapesse che non ci vedo. Quando c'è un ostacolo rallenta e lo evita senza darmi segnali di nervosismo. Non è una mia sensazione, chi può vedere conferma questi suoi comportamenti.

La sua specialità è l'endurance, ci vuole spiegare in cosa consiste?

Le competizioni, come si diceva, consistono in corse di resistenza su percorsi di varia natura e un chilometraggio che varia dai 30 ai 160 km. Una delle peculiarità della disciplina è l'attenzione alla salute del cavallo. Ogni tot km, infatti, l'animale viene sottoposto al controllo del battito cardiaco e di altri parametri che permettono di valutare se le condizioni del cavallo sono idonee per il prosieguo della competizione. Qualora uno di questi fosse fuori norma il cavallo verrebbe elimi-

nato dalla corsa. L'endurance è uno sport equestre diffuso. In Italia si svolgono gare molto importanti che riscuotono l'interesse di personaggi di spicco del mondo arabo. Sappiamo che i mass media parlano solo di calcio...

Quante persone non vedenti fanno endurance in Italia?

Fra ipovedenti e non vedenti saremo cinque o sei.

Come mai così poche?

L'equitazione è uno sport impegnativo.

Costoso?

Questo è un po' un mito da sfatare. I centri ippici fanno abbonamenti. Insomma non è uno sport per ricchi, come si sente dire. È impegnativo soprattutto per gli spostamenti. Nel mio caso, ci si sposta sempre in quattro: io e l'atleta guida e i rispettivi cavalli. Il mezzo che stiamo usando sembra un piccolo autobus. Parlare di questo sport, spero aiuti a rendere sensibili anche le aziende che potrebbero diventare sponsor, che potrebbero aiutare qualche persona disabile a intraprendere o continuare questo sport. Chi volesse provare può contattare il Centro equestre fiorentino o la Fise e saprà dove trovare istruttori all'altezza. Io sono stato molto fortunato a incontrare Francesca Gentile, Istruttore Federale, specializzata in Riabilitazione Equestre.

Quando ha cominciato a fare equitazione?

Ho iniziato a interessarmene cinque anni fa. Stavo cercando qualche attività che potessi svolgere come sport e all'aria aperta. Allo stesso tempo mi piacciono molto gli animali. Così sono stato al Centro equestre fiorentino per curiosità.



Qual è stata la prima impressione a salire a cavallo?

Prima di arrivare a quello ce ne è voluto. Intanto il cavallo è grande e grosso. Nel mio caso c'è stato un percorso di avvicinamento. In ogni caso, il Centro conta istruttori molto preparati anche per chi ha una disabilità e vuole fare equitazione. Questo mi ha permesso di sentirmi a mio agio. Di non sentirmi esposto a rischi. Avvertivo, infatti, che tutto veniva svolto in sicurezza. E in allegria. Il clima era sempre giocoso e festoso.

Mai fatto sport prima?

Sì. Mi piaceva sciare. Sino a che ho potuto vedere ho sempre sciato. Mai fatto equitazione.

Quante volte si allena?

Due o tre volte a settimana. Ogni sessione dura almeno due ore e mezza. Inoltre c'è la preparazione del cavallo prima e alla fine dell'allenamento.

Come ci arriva al Centro equestre?

In due modi. Il primo è con i mezzi pubblici. C'è una tramvia. Il secondo grazie agli accompagnatori messi a disposizione dai servizi sociali del comune per persone non vedenti.

Vive a Firenze. Come trova la città in fatto di accessibilità?

Meglio Roma di Firenze. Meglio Bologna di Firenze. Firenze, ad esempio, possiede marciapiedi troppo stretti. È vero è una città storica, ma perché non ci sono i percorsi pedonali tattili? Volevo rivolgere la domanda a Matteo Renzi quando era il mio sindaco, ma non mi ha mai ricevuto. Con Dario Nardella, invece, si è instaurato un dialogo. Vedremo che accadrà.

Prossimi appuntamenti agonistici?

Il 24 agosto, sempre a San Rossore. Un percorso di 30 km, fra du-

ne di sabbia e boschi. E poi mi piacerebbe poter fare gare all'estero.

Le Paralimpiadi ad esempio?

No. No. O meglio, magari. L'endurance non è disciplina paralimpica, lo è invece il dressage. Sta cominciando a farsi strada un movimento che vuole portare anche l'endurance ai Giochi. Lo scorso giugno, l'esperienza che il Centro equestre fiorentino sta facendo con me è stata portata a un importante convegno mondiale sugli sport equestri. È stato realizzato un video durante alcuni allenamenti ed è stato mostrato ai vertici delle federazioni partecipanti. Lo sport, come si diceva, è diffuso e alla portata di tutti. Scommetto che fra qualche anno sarà disciplina paralimpica. Sarebbe fantastico poter prendere parte alla prima edizione dell'endurance nei Giochi. Sarebbe un altro primato. ■



I FATTI NOSTRI

BANDO DEL XXIV CONCORSO NAZIONALE DI POESIA RISERVATO AI DISABILI VISIVI UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E IPOVEDENTI REGGIO EMILIA

"Il XXIV Concorso nazionale di poesia" è a tema libero.

Il concorso è aperto a tutti i ciechi civili ed ipovedenti gravi con un residuo visivo non superiore ad 1/10 in entrambi gli occhi, soci o non soci dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e senza limiti di età.

Ogni partecipante deve versare un contributo fisso di iscrizione di € 15,00 su c/c/p 14981427, intestato a Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - corso Garibaldi 26 - 42121 Reggio Emilia, di cui allegnerà copia nella busta contenente i dati personali.

Ogni concorrente può inviare un massimo di due opere, che non devono aver partecipato ad altri concorsi letterari o a precedenti edizioni di questo concorso e possono essere redatte in scrittura braille o in nero.

Gli elaborati devono pervenire all'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti sezione di Reggio Emilia, Corso Garibaldi n. 26, inderogabilmente entro le ore 12.00

di venerdì 30 ottobre 2015 ed indicare sul plico il nome del concorso. Il plico deve contenere le opere, contrassegnate da un motto (o da una sigla) scelto dall'autore e una busta chiusa, recante esternamente lo stesso motto, ma senza indicazione del mittente; all'interno di questa seconda busta devono essere contenuti nuovamente il motto e le generalità complete dell'autore: nome, cognome, età, indirizzo, n° telefonico, e-mail e la dichiarazione di appartenere alla categoria dei disabili visivi con un visus non superiore ad 1/10; questa sezione UICI si riserva in qualsiasi momento di verificare la veridicità di quanto dichiarato mediante richiesta del verbale attestante la minorazione.

Le buste con le generalità dei partecipanti saranno aperte solo dopo che la giuria avrà stilato la graduatoria delle opere; ai concorrenti verrà data comunicazione dell'esito del concorso, del luogo e del giorno delle premiazioni, che

si terranno presumibilmente sabato 5 o sabato 12 dicembre 2015. La sezione si riserva il diritto di raccogliere le opere ammesse al concorso in una pubblicazione e di richiedere a tal fine ai partecipanti la versione digitale delle stesse solo a premiazioni avvenute.

Nel concorso saranno premiate le prime 3 opere classificate a giudizio insindacabile della Giuria, nominata dal Consiglio Provinciale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Reggio Emilia, con l'assegnazione dei seguenti premi: I° classificato: € 600,00 e riconoscimento al merito; II° classificato: € 400,00 e riconoscimento al merito; III° classificato: € 200 e riconoscimento al merito; la Giuria si riserva inoltre la possibilità di consegnare un riconoscimento speciale ai concorrenti meritevoli.

Per ulteriori informazioni o chiarimenti rivolgersi alla segreteria della Sezione UICI di Reggio Emilia telefono 0522-435656 e-mail uicre@uiciechi.it. ■

35

LAVORO OGGI

a cura di Paolo Colombo

IL LAVORO FA PER ME!

Il futuro inizia dal lavoro. politiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità, tra criticità di oggi e prospettive di domani

Si è svolto a Napoli l'11 e 12 giugno u.s., un importante convegno nazionale sul lavoro dal titolo: "Il lavoro fa per me! Il futuro inizia dal lavoro. Politiche di inclusione lavorativa delle persone

con disabilità, tra criticità di oggi e prospettive di domani".

L'iniziativa è stata possibile grazie al sostegno dell'Unione e dell'I.Ri.Fo.R., e ha visto la partecipazione di un parterre di relatori di gran pregio.

Al Convegno, infatti, sono intervenuti autorità parlamentari e di Governo, dirigenti e funzionari pubblici, tecnici e professionisti

operatori del settore, autorevoli personalità del mondo datoriale e sindacale, nonché esponenti delle grandi Federazioni Nazionali delle persone con disabilità. Dunque le migliori professionalità nazionali e internazionali, viva espressione del mondo politico-istituzionale, delle parti sociali e dell'associazionismo della disabilità, per due giorni hanno dato

vita ad un costruttivo confronto sui nuovi modelli gestionali e sulle moderne modalità organizzativo-funzionali relative all'occupazione di persone non vedenti e ipovedenti per rendere meno difficoltosa la loro integrazione nel mondo del lavoro e non solo. Il pubblico è stato numerosissimo e la partecipazione attiva per tutta la durata dell'evento, con sorpresa si è constatato che moltissimi non si sono mai allontanati.

L'evento è stato mirabilmente organizzato dalla sezione U.I.C.I. di Napoli di concerto con l'Ufficio Lavoro dell'Unione e con l'I.Ri.Fo.R. Sede Centrale.

Si può dire che il Convegno ha avuto importanza storica, in quanto è espressione tangibile del gran lavoro fatto in questi anni dall'Unione nel settore, con un notevole ritorno in termini di immagine e di contatti ma soprattutto di risultati concreti. Si segnala, inoltre, che si sono poste le premesse per un processo di unificazione delle due grandi federazioni dell'associazionismo della disabilità FAND e FISH.

Durante i lavori, momenti di sincera emozione e commozione sono stati quelli in cui si è ricordato l'impegno profuso dal presidente Onorario prof. Tommaso Daniele e dal compianto prof. Vitantonio Zito.

Tutti i partecipanti hanno avuto modo di conoscere le attività che in materia di lavoro la nostra associazione sta realizzando.

Si è dato conto, infatti, delle iniziative legislative e amministrative poste in essere per gestire le problematiche del lavoro, delle politiche dei tavoli tecnici e dei protocolli di intesa; dell'attività dell'I.Ri.Fo.R. nel campo della formazione e aggiornamento e della ricerca di nuove professioni, dell'avvio del servizio SOL strumento di politiche attive e dello studio, lancio di una vera e propria agenzia di lavoro da parte dell'Unione.

Sono state poi esaminate le criticità e le strategie di superamento ed esposti strumenti concreti quali: la riforma al servizio per l'impiego e l'avvio di politiche attive; la figura del disability manager; la collaborazione fra associazioni di disabili e sindacati; la difesa della legge 68 del 99, che ha in sé già dei validi rimedi come lo screening delle situazioni, il ruolo del comitato tecnico, la responsabilità disciplinare dei dirigenti delle P.A. inadempienti, il fondo per i disabili (rifiutato quest'anno su proposta dell'On. Chiara Gribaudo).

Quindi, alla luce di tale disamina si è giustamente affermato che

basterebbe attuare le leggi che già ci sono e fare appello al senso di responsabilità delle persone chiamate ad applicarle.

Si è evidenziata l'importanza del collegamento tra scuola e lavoro e di una buona formazione di base nonché degli aggiornamenti soprattutto relativi alle nuove tecnologie, per migliorare e favorire l'inserimento dei non vedenti nel mondo del lavoro.

Uno dei momenti più significativi è stato l'esposizione delle testimonianze di successo e degli esempi di buone prassi nazionali e internazionali.

È stato fatto poi il punto sull'aggiornamento della legge 113 del 1985, oramai in fase avanzata alla Camera dei Deputati, e con buone sensazioni sul cammino al Senato, soprattutto grazie al notevole impegno profuso dall'on. Gribaudo. Infine, il senso di questo evento può essere ben sintetizzato nelle parole pronunciate: "Non fatevi rubare la speranza! Il lavoro per i non vedenti è luce che ritorna, è dignità e in buona sostanza il futuro di ognuno inizia dal lavoro!". Dunque, tutto ciò che è stato fatto fin qui è sì un punto di arrivo ma, soprattutto un punto di partenza, bisogna raccogliere i frutti di quanto seminato finora continuando a lavorare per i non vedenti italiani. ■

A LUME DI LEGGE

a cura di Paolo Colombo, coordinatore del Centro di Documentazione Giuridica

LA COMPETENZA GIURISDIZIONALE IN TEMA DI SOSTEGNO AL MINORE DISABILE È DEL GIUDICE ORDINARIO

In tema di riparto di giurisdizione, il dibattito intorno al riconoscimento o meno di un diritto soggettivo (con conseguente pronuncia a favore della giurisdizione del giudice ordinario) oppure di un interesse legittimo del mi-

nore disabile in tema di sostegno scolastico (con giurisdizione affidata al giudice amministrativo) è sempre e ancora attuale.

In merito segnaliamo la sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite, n. 25011/2014 del 25

novembre 2014 che non è solo pregevole per la forma espositiva e la tecnica motivazionale, ma è molto importante e condivisibile nel merito, in quanto ha stabilito che spetta al giudice ordinario la giurisdizione sull'assistenza del



minore disabile a scuola, perché il diritto all'istruzione è parte integrante del riconoscimento e della garanzia dei diritti dei disabili, per il conseguimento di quella pari dignità sociale che consente il pieno sviluppo e l'inclusione della persona umana con disabilità.

La sentenza arriva dopo che un genitore ha presentato ricorso contro le amministrazioni statali e comunali, che avevano assegnato al figlio minore, affetto da handicap grave certificato dalle competenti commissioni mediche ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 104/1992, 15 ore di Aec, non garantendo il rapporto di 1 a 1, un numero di ore non equivalenti all'intero orario di frequenza.

La Corte regolatrice della giurisdizione, dopo un excursus sulla normativa vigente nazionale e internazionale in materia, argomenta partendo dalla legge 1° marzo 2006, n. 67 (Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni), che nel promuovere la piena attuazione del principio di parità di trattamento e delle pari opportunità nei confronti delle persone con disabilità al fine di garantire alle stesse il pieno godimento dei loro diritti civili, politi-

ci, economici e sociali, traccia all'articolo 2 una rilevante distinzione tra due possibili forme di violazione di tale parità (la discriminazione diretta e la discriminazione indiretta), e, all'articolo 3, affida al giudice ordinario la competenza giurisdizionale avverso gli atti e i comportamenti discriminatori, richiamando le nuove norme sulla tutela antidiscriminatoria previste dall'articolo 28 del Dlgs n. 150/2011.

La stessa Corte ha altresì richiamato quanto già disposto dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 215 del 1987, in cui è chiarito che la frequenza scolastica è, «insieme alle pratiche di cura e riabilitazione ed al proficuo inserimento nella famiglia», «un essenziale fattore di recupero del portatore di handicap e di superamento della sua emarginazione, in un complesso intreccio in cui ciascuno di tali elementi interagisce sull'altro e, se ha evoluzione positiva, può operare in funzione sinergica ai fini del complessivo sviluppo della personalità».

Pertanto, una volta che l'istituto scolastico abbia adottato un piano educativo individualizzato o uno strumento equipollente, non c'è alcuna discrezionalità da parte dell'amministrazione nell'assegnare le ore di sostegno, che debbono essere comunque assicurate

in misura pari al piano educativo già deliberato.

La Corte di Cassazione (Sentenza n. 25011/2014 del 25 novembre 2014, delle Sezioni Riunite) ha chiarito che questa materia non attiene alla mera erogazione di un servizio pubblico (riservata al giudice amministrativo) ma è parte integrante del riconoscimento dei diritti della persona, e della garanzia che ai disabili sia garantita l'inclusione sociale.

L'Amministrazione dunque non ha margini di discrezionalità nel modificare l'attribuzione delle ore di Sostegno scolastico quale è stabilita, dal "Gruppo di lavoro per l'integrazione degli handicappati", con il Piano Educativo Individualizzato. Dunque in tale materia, non esiste la giurisdizione esclusiva (in materia di servizi pubblici) del giudice amministrativo.

Il piano educativo individualizzato per il sostegno scolastico dell'alunno in situazione di handicap, una volta elaborato con il concorso degli insegnanti e degli operatori della sanità pubblica, comporta l'obbligo dell'amministrazione scolastica - priva di potere discrezionale a rimodulare la misura del supporto integrativo in ragione della scarsità di risorse disponibili per il servizio - di apprestare gli interventi corrispondenti alle esigenze rilevate.

Le problematiche economiche, quindi, non possono legittimare l'omissione o l'insufficienza della misura del supporto integrativo che è lesiva del diritto dell'alunno disabile ad avere pari opportunità nella fruizione del servizio scolastico, determinando - in assenza di una corrispondente contrazione dell'offerta formativa per gli altri allievi - una discriminazione indiretta, per la cui repressione è comunque competente il giudice ordinario. ■

SEGNALIBRO

a cura di Renato Terrosi

"LA NOSTRA FORZA"

di Vezio Bonera

Vezio Bonera, aveva detto che "quella notte su Facebook" sarebbe stata l'ultima sua (ottima) esperienza di narratore, ma io non l'ho mai creduto.

Glielo avevo detto anche al telefono e lui, gentile, calmo, sempre cortese, mi elencava i perché e i per come di quella decisione.

Avevo letto tutti i suoi romanzi, cominciando dal primo "Lo scrigno di latta" (2005), "Serenata ad un angelo" (2010), "Tessere di un mosaico" (2011), "Pentagrammi musicali" (2012), "Un soffitto lucente di stelle" (2013) e l'ultimo, "Quella notte su Facebook" (2014).

38

Uno meglio dell'altro. Anzi mi correggo: tutti interessanti, tutti avvincenti. Argomento e forma da campione. Lo avevo scritto. E anche a voce avevo esternato la mia ammirazione per un debuttante di 81 anni. Mente e cuore "giovinetti".

Poi un giorno della scorsa primavera, mi è arrivato un bel pacco, c'era dentro un libro non corposo come tanti altri, ma di tutto rispetto.

"La nostra forza" il titolo. Subito mi è tornato in mente "I piccoli guerrieri della luce", storie di bambini, genitori e della loro battaglia contro la cataratta congenita. Un piccolo-grande libro letto mesi prima.

Ed è questo volumetto, commovente vita vissuta, vita quotidiana, vita reale di bambini e, ovviamente, dei loro genitori e parenti, che ha ispirato l'ultima opera di Vezio Bonera, "La nostra forza". Avvincente.

Jenny viene a sapere che Mari, la figlia più piccola, è affetta da cataratta congenita. Si sente morire. La vita cambierà e lei sarà sola e impaurita. La malattia che ha colpito Mari è rara, poco conosciuta e poco fatta conoscere.

"La nostra forza", insomma, racconta le vicende di una famiglia della Sicilia, quasi un secolo. Dalla metà del Novecento ai giorni nostri.

Mari e la sua magnifica mamma in lotta con quel male strano, che spegne la luce ai "cuccioli".

Bonera, come sempre, mostra la capacità di narratore validissimo come sempre ricco di sentimento e di eleganza. Come ho già detto può capitare che non "mantenga le promesse".

Bravo Vezio! Hai ancora vinto una battaglia per una buona causa e ti auguro, e auguro ai lettori, che vengano presto altri impegni simili. Nobilissimi.



"NUMERO ZERO"

di Umberto Eco

Il settimo romanzo di Umberto Eco dal titolo "Numero Zero" è ambientato al tempo di Tangentopoli a Milano.

"Una storia che si svolge nel 1992 in cui si prefigurano tanti misteri e

folle del ventennio successivo, proprio mentre i due protagonisti pensano che l'incubo sia finito. Una vicenda amara e grottesca che si svolge in Europa dalla fine della guerra ai giorni nostri".

Vasta è la serie degli argomenti che ne fanno una storia gialla. Avvincente alla Eco. La P2, Papa Luciani, CIA, Brigate Rosse, stragi e chi più ne ha più ne metta. Un periodo confuso, dunque, e in questo marasma sgomita alla meglio Vimercate, commendatore. Dare addosso ai nemici e via mascalzonando con un finto giornale, tutti numeri di prova, zero, lontano dalle edicole.

"Un perfetto manuale per il cattivo giornalismo - leggiamo su online - che il lettore via via non sa se inventato o semplicemente ripreso dal vivo".

Umberto Eco è bravissimo e notissimo, comunque qualche cenno è sempre valido.

È nato ad Alessandria nel 1932: filosofo, medievista, semiologo, massmediologo, ha esordito nella narrativa nel 1980 con "Il nome della rosa" (Premio Strega 1981), seguito da "Il pendolo di Foucault" (1988), "L'isola del giorno prima" (1994), "Baudolino" (2000), "La misteriosa fiamma della regina Loana" (2004) e "Il cimitero di Praga" (2010). Numerose le sue opere di saggistica. ■



BENVENUTI IN FEDERAZIONE

a cura di **Gianluca Rapisarda**

I GIARDINI VATICANI "A PORTATA DI MANO" DEI MINORATI DELLA VISTA

Il nuovo percorso multisensoriale nei Giardini Vaticani, aperto dal giugno 2015, si rivolge a persone ipovedenti, non vedenti, sordociechi, persone sorde, disabili psichici, e visitatori vedenti interessati. Le persone con disabilità motoria potranno accedere all'Aiuola di Hildegarda. Spiega il dott. Mario Barbuto, Presidente Nazionale dell'Uici: "L'idea di un percorso di visita plurisensoriale nei Giardini Vaticani nasce dalla necessità di dare una risposta al desiderio più volte manifestato dai minorati della vista di poter fruire di un luogo così unico e tanto ricco di spiritualità". Aggiunge il cav. Rodolfo Masto, Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi: "Con tale ambizioso e lungimirante progetto, ci proponiamo di perseguire i seguenti obiettivi: consentire alle persone diversamente abili di conoscere e apprezzare gli edifici, i monumenti e le fontane più rappresentativi dei Giardini Vaticani attraverso la diretta esplorazione tattile e qualora non fosse possibile mediante sussidi didattici appositamente realizzati dalla Federazione; analizzare ed individuare da un punto di vista non solo botanico o storico ma anche simbolico-religioso, le piante sia arboree che arbustive più interessanti e le essenze più caratteristiche dei giardini".

Il Centro di produzione del materiale tiflodidattico della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi Onlus di Roma, in collaborazione con la dott.ssa Isabella Salandri dell'Ufficio guide didattiche dei Musei Vaticani ha realizzato il seguente materiale didattico: pianta tattile Generale dei Giardini Vaticani apposta all'inizio del percorso. Si tratta di una

pianta tattile tridimensionale, in materiale plastico, con supporto colorato e con relativa legenda nero-Braille; pianta del Giardino all'italiana; copertura a conchiglia del museo; statua della Zitella; pianta della Pinacoteca; casina di Pio IV di Pirro Ligorio; fontana dell'aquilone; grotta di Lourdes; tavole tattili di alcune piante ed essenze; pianta dell'Aiuola di S. Hildegarda di Bingen. All'interno del giardino sono state programmate n. 5 tappe con la lettura tattile delle emergenze architettoniche e scultoree, che sarà possibile grazie a lastre termoformate in pvc trasparente (spessore 300 micron, dimensioni delle tavole formato A2, mm 297 per 420) da rilegare a libretto. Tale libretto, in nero, in Braille e a colori a forte contrasto, permetterà una facile lettura e possibilità di portarlo con sé lungo la visita. Le tavole in formato A2, invece, sono state realizzate con materiale resistente agli agenti atmosferici e poste su appositi leggii all'inizio del percorso. Precisa l'arch. Innocenzo Fenici, Segretario Generale della Federazio-

ne: "Al progetto hanno lavorato alacremenente e con grande competenza due nostri tecnici per il disegno in tre dimensioni e l'uso della relativa macchina a controllo numerico per la formazione dei prototipi. A loro va tutta la nostra gratitudine per l'ottimo risultato raggiunto, come d'altronde, un sentito e vivo ringraziamento ci sentiamo di rivolgere anche agli operatori dei Giardini, che ci hanno fornito tempestivamente i disegni dei vari monumenti, consentendoci di realizzare e di consegnare in tempi rapidi i prototipi in rilievo con le relative didascalie nero-Braille". La visita durerà circa due ore e si potrà effettuare il sabato mattina alle 10,00 o altri giorni a richiesta per gruppi di max 5 persone non vedenti con rispettivi accompagnatori. Le visite potranno essere effettuate anche in lingua inglese, francese e tedesca. Per la persona disabile e per il relativo accompagnatore il biglietto sarà gratuito come il servizio guida. Su richiesta, a pagamento, anche il pubblico normodotato e i bambini potranno fruire dello stesso itinerario plurisensoriale. ■



SIBEMOLLE

a cura di Flavio Vezzosi

E TU SEI PRONTO A SUONARE IN JEANS?

Matthieu Mantanus, direttore e ideatore del progetto JeansMusic

Il punto è: cambiare l'involucro per non toccare la sostanza. Suonare con semplicità musica seria, non seriamente musica semplice.

Fine della luce bianca, fissa. Siamo nel XXI secolo, l'occhio partecipa alla formazione dell'emozione. Vogliamo un palco più... rock! Vogliamo parlare con la gente. Ma non solo nei concerti per bambini o altri concerti speciali. Sempre, con semplicità, senza velleità di educare ma per comunicare.

Niente più frac, i vestiti eleganti del secolo scorso parlano un linguaggio antiquato, che incute timore non entusiasmo.

Il contrario di quanto la musica dovrebbe trasmettere.

Questo è JeansMusic: un progetto rivoluzionario, immaginato per consentire alla classica di adattarsi e diffondersi nella società contemporanea.

Il vestire i jeans invece dell'abito nero d'ordinanza è una sfida per

il musicista, perché rinunciando alla corazza dell'uniforme, può contare solo sulla propria capacità per ottenere il consenso del pubblico.

Per raccogliere questa sfida con la Jeans Symphony Orchestra, abbiamo voluto creare un'orchestra seria e moderna, che tenesse conto da una parte dell'eccellenza musicale dei suoi componenti e dall'altra della dimensione umana che implica il lavorare insieme, scegliendo musicisti allo stesso tempo eccellenti nel suonare il proprio strumento e capaci di integrarsi positivamente nell'orchestra, interpretando in modo costruttivo il proprio ruolo in organico.

In questa ottica, abbiamo scelto di applicare un modello con una struttura forte, responsabilizzando al massimo le prime parti, favorendo così i fondamentali legami interni tra sezioni: questo consente al gruppo di raggiungere in poco tempo i migliori risultati, valorizzando le capacità dei singoli musicisti che lo compongono. Ed essere in questo modo anche competitivi per i ritmi attuali di produzione, riuscendo a raggiungere i più alti livelli di attenzione artistica nel minor tempo possibile.

A livello organizzativo l'orchestra è divisa in due "macro sezioni", gli archi e i fiati, coordinati rispettivamente dal primo violino e dal primo flauto. Sotto la loro responsabilità, alle prime parti delle sezioni interne di archi e fiati viene affidato un ruolo molto importante: sono responsabili del buon funzionamento non solo musicale, ma anche umano della

propria sezione e del suo buon inserimento nell'organico. Le prime parti sono la colonna vertebrale dell'orchestra, il riferimento per tutti i musicisti delle sezioni. L'attenta pianificazione delle prove, così come la stretta collaborazione tra prime parti, sia



musicale che per mantenere serenità e la concentrazione durante il lavoro, consentono all'orchestra di raggiungere una notevole elasticità, a disposizione dell'interpretazione musicale indicata dal direttore.

La Jeans Symphony Orchestra è un'orchestra dove ognuno ha un proprio punto di riferimento, in cui il ruolo di ciascuno - sempre funzionale al raggiungimento dell'obiettivo - è chiaramente evidenziato. Questo permette a tutti di lavorare senza tensioni al raggiungimento dell'obiettivo comune, e dedicare tutta l'attenzione alla propria prestazione musicale, contribuendo al risultato finale suonando il meglio possibile.

(da <http://www.circuitomusica.it/>) ■



Dacci il Cinque!

Senza
spendere
nulla puoi
destinare una
quota pari al 5
per mille
a sostegno
dell'**Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipovedenti
ONLUS**

Inserisci il codice fiscale n. 01365520582
nell'apposito spazio all'interno dei moduli
per la dichiarazione dei redditi

firma per la solidarietà!



***“Oggi è il tempo del lavoro
da conquistare come Diritto umano
basilare e come strumento
di emancipazione civile”.***

Mario Barbuto



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ONLUS